



baci & spari

presenta

Texiani in libera uscita

n. 4 - maggio 2013

in questo numero:

Il Re si diverte di Giuseppe Vannini - pag. 2

Tex, l'irriverente di Emilio De Rensis - pag. 9

Avventure in fumetteria di Francesco Bosco - pag. 13

Nostalgia di spillati di Paul Doublier - pag. 27

Fuori pista di Mauro Scremin - pag. 34

Un grazie particolare alla **Sergio Bonelli Editore**
... e naturalmente a



IL RE SI DIVERTE

Piccola passeggiata nostalgica tra i ricordi di un collezionista in erba alla ricerca dei Superalbo dei Fratelli Spada

Col tempo i ricordi diventano indistinguibili dalla fantasia e si confondono con i nostri desideri.

Io stesso non sono immune da questo. Lo dimostra il fatto che dopo la prima lettura di questa breve nota sono emerse dimenticanze e piccole imprecisioni che ho dovuto prontamente correggere. Ho sistemato gli errori e, contemporaneamente, ho finalmente capito quel signore novantenne che tre anni fa mi fece fare trecento chilometri in auto col fiato sospeso per cedermi la sua collezione di Tex comprata in edicola da bambino che altro non era che l'ennesima sequenza di tre stelle e ristampe da 250 lire.

La collana Superalbo alla maggior parte dei collezionisti di fumetti dell'ultima generazione dice poco e nulla.

Per me e per altri appassionati che ci siamo accostati ai fumetti alla fine degli anni '60, rappresenta invece l'inconsapevole faro che ci ha guidato con slancio nell'appassionante mondo del fumetto.

Proprio negli anni '60 uscirono i primi articoli e i primi saggi attraverso i quali si cercava di conferire dignità e importanza a uno strumento di cultura e comunicazione di massa fino allora relegato a ruoli marginali e diseducativi.

I collezionisti non mancavano affatto ed erano assai più agguerriti e curiosi di adesso, ma l'oggetto delle loro attenzioni era quasi esclusivamente il periodo anteguerra, esteso per inerzia naturale ad alcune collane dell'immediato dopoguerra, con prevalenza del filone Disney, delle serie a striscia e delle raccolte in formato albo d'oro.

Per loro fumetti erano L'Avventuroso, Giungla, Il Corriere dei Piccoli, Topolino, Il Monello, L'intrepido e i grandi albi orizzontali che ne raccoglievano le storie. Tutto il resto non era meritevole di eccessivi sforzi. L'immensa produzione italiana del dopoguerra era considerata cartaccia da macero o poco più. I manga non erano ancora giunti da noi. I supereroi, ad eccezione di qualche



pubblicazione Mondadori, in pratica non esistevano. I fumetti francofoni erano meteore che periodicamente comparivano per spegnersi senza incontrare il successo riscosso oltralpe.

Tutte le attenzioni erano rivolte al passato. Un passato vecchio solo di un quarto di secolo che numericamente era una sciocchezza, ma che nel mezzo racchiudeva una guerra mondiale.



Noi leggevamo Topolino, Tiramolla, Cucciolo, Blek Macigno, Capitan Miki, Collana Eroica, Pecos Bill e il Corriere dei Piccoli. Poi tra amici ci scambiavamo i fumetti e finivamo col leggere di tutto e continuamente.

Parallelamente si stavano diffondendo i neri e i primi erotici. Portare in casa Kriminal o una copia di Goldrake Agente Playboy sottratta al barbiere accondiscendente, per noi adolescenti significava sculacciate certe e niente gelato per una settimana.

Non si parlava ancora di fumetto di autore. Pratt, Toppi, Battaglia, Caprioli, Caesar e De Luca erano solo degli illustratori qualsiasi che si alternavano sul Corriere dei Piccoli e su Il Giornalino. Magnus era

semplicemente quello il cui nome compariva in un rettangolino insieme a un certo Bunker.

Poi venne Linus seguito a breve da Eureka e la ruota prese finalmente a girare. Sulle pagine di Eureka conoscemmo Maxmagnus e quando di lì a poco uscì Alan Ford, ci fu la svolta.

Quell'ironico e surreale fumetto disegnato da Magnus ha rappresentato il vero anello di congiunzione tra il fumetto ordinario di svago e la cultura di massa. Divenne immediatamente d'élite perché lo leggevano i compagni più grandicelli, un po' snob e politicamente impegnati, quelli che con i Sisley alti in vita, l'eskimo verde e le scarpe a punta si presentavano in edicola per comprare L'Unità e L'Espresso.

Alla domanda su cos'altro avessero fatto Magnus & Bunker, la diga finalmente s'infranse e una marea di albeti disegnati e riviste iniziò lentamente a invadere le case e occupare le librerie delle nostre camere a fianco dei libri di scuola e dei Figli del capitano Grant.

Linus ed Eureka sfornavano senza sosta ogni genere di fumetto, da Dick Tracy ai Fantastici 4, da Li'l Abner a Jeff Hawke, da Crepax a Feiffer. Erano tutti autorizzati a entrare nelle nostre case grazie all'invisibile certificato di origine dell'intellettuale doc di turno.

Naturalmente esistevano tantissime altre collane con idee innovatrici che noi, giovani affamati relegati nelle retrovie del collezionismo, compravamo e divoravamo avidamente per la fretta di azzerare quel gap apparentemente incolmabile tra i mitici Editori Nerbini, Mondadori, Universo e Audace e gli sprovveduti Bianconi, Cenisio, Corno e ErreGi.

C'era Fiorenzo Ivaldi, innamorato pioniere promotore di Pratt e della scuola argentina ma per noi giovani era troppo in anticipo sui tempi.

C'era Mondadori, l'editore per eccellenza, principale artefice della continuità tra l'anteguerra e il dopoguerra. Mondadori ha pubblicato di tutto senza mai approfondire troppo per non rischiare scontentare l'immenso e prezioso bacino di giovani lettori, facendo sì che passassero in

sordina persino la prima edizione in volume de *La Ballata del Mare Salato* e buona parte delle prestigiose serie inaugurate su *I Classici dell'Audacia*.

Poi c'era la neonata Associazione Nazionale Amici del Fumetto, una sterminata miniera d'informazioni dovuta alla passione di un ristretto gruppo di collezionisti che poco spazio concedevano ai non addetti ai lavori. Sicuramente, come ho già detto, eravamo noi a non essere ancora maturi ma nessuno era interessato più di tanto a darci una mano.

Compravamo le riviste e leggevamo nelle prime pagine gli articoli di Umberto Eco, Elio Vittorini, Ranieri Carano, Oreste Del Buono, Roberto Giammanco, Rinaldo Traini, Gaetano Strazzulla. Nei loro pezzi si finiva sempre col parlare di Mandrake, dell'Uomo Mascherato, di X9, Cino e Franco, di Radio Pattuglia, di Bibì e Bibò, di Little Nemo. A casa, i nostri genitori, ricordando l'infanzia, ci toglievano ogni dubbio convincendoci che i Grandi Eroi americani fossero davvero gli unici degni di essere nominati e ci addormentavamo la sera con l'immagine degli Albi nel Regno di Topolino usati per accendere il camino nel freddo inverno del '44.

Spesso pensiamo che la componente nostalgica sia semplicemente il risultato dei ricordi che hanno accompagnato la nostra infanzia. Talvolta può esserci indelebilmente indotta da ricordi evocati da chi è vissuto prima di noi.

Nonostante tutta la buona volontà, mi resi conto di essere ancora lontano anni luce quando, rientrando in treno dalla mia prima Fiera di Lucca, mostrai orgoglioso al padre di un mio amico il n. 5 di *Tex* "Satania!", rigorosamente tre stelle e con tanto di nastro adesivo in costola. Per contro, lui estrasse da una cartellina un'annata completa di "Modellina" e iniziò a parlarmi di un certo



Aurelio Galleppini fino alla stazione di Bologna. Ascoltai in religioso silenzio, rimanendo tra me e me convinto che Modellina fosse una porcheria non paragonabile con l'affascinante Satania e la sua maschera nera.

In tutto questo fermento, mancava ancora il ponte tra i preziosissimi fumetti anteguerra e il dopoguerra, ovvero quell'elemento che avrebbe consentito a me e a tanti altri giovani di accodarci con diritto al club dei "Collezionisti di fumetti".

Un giorno, su una bancarella incappai casualmente nel Superalbo Spada numero 108 del 1964. Non ne avevo mai visto uno prima. In copertina Mandrake, emulando il Dottor Stranamore, scendeva da un cielo turbinante aggrappato a una bomba.

"Il re si diverte" si rivelò per me una folgorazione.

Iniziai una caccia spietata ai Superalbo ma erano praticamente introvabili. Circolavano sempre gli stessi numeri pari della fascia 50-120, comunissimi anche adesso.

Oggi, a rivedere quelle strisce giornaliera rimaneggiate e rimontate in maniera approssimativa, storcerebbe il naso anche il meno filologico dei collezionisti. Colorazioni pessime e frequentemente fuori registro, vignette ricalcate, traduzioni inventate. Gran parte degli albi che trovavo sulle bancarelle erano di busta, riconoscibili da deturpanti colorazioni rosse sui bordi e sui margini bianchi della copertina posteriore o, ancor peggio, menomati da fastidiosissimi angoli tagliati.

Cercando i Superalbo, avevo trovato gli ultimi sei numeri di Principe Valiant, sempre delle edizioni Fratelli Spada. Non sapevo che fossero ricercatissimi. Li

avevo presi unicamente per i disegni stupendi di Hal Foster. Un collezionista udì che ne parlavo con un libraio e me li chiese. Era disposto a scambiarli con i suoi Superalbo doppi.

Ricordo ancora quel viaggio in motorino dall'altra parte di Bologna, in una torrida domenica pomeriggio di luglio. Per la prima volta misi piede in uno di quei templi di cui oggi si narrano le leggende nei forum o tra i banconi delle fiere. Si trattava di un grande appartamento disabitato in un condominio popolare di vecchia costruzione. Era colmo di fumetti. Lungo ogni parete c'erano colonne di giornaletti che dal pavimento si ergevano fin dove la legge di gravità consentiva di salire. Al centro di ogni stanza, per terra e sopra i mobili, casse di legno e scatoloni colmi di ogni ben di dio.

"Ha tutto l'anteguerra?" - gli domandai.



“Magari avessi tutti i fumetti, si tratta di centinaia di migliaia di albi! Dal 1945 a oggi credo di avere tutto, ma dell’anteguerra me ne manca ancora un buon 10-15%. In questo appartamento tengo solo il materiale americano.”

In cucina c’erano ammucciate tutte le collane pubblicate dai Fratelli Spada. Gli chiesi se tra i suoi dopplioni ci fossero anche dei primi numeri di Superalbo, ma lui mi consigliò di lasciar perdere quei numeri perché non contenevano le strisce originali ma solo dei lucidi ricalcati male. Quelli da cui dovevo partire erano i numeri dispari dal 53 al 97, ovvero la sequenza cronologica dell’Uomo Mascherato. Tra questi i più importanti e primi in assoluto da leggere, erano “Il piccolo Toma” e “La banda aerea”.

Me ne tornai a casa contentissimo con uno zainetto pieno di Superalbo e con le precise istruzioni per rilegare in due volumi la sequenza cronologica delle prime avventure dell’Uomo Mascherato. Inutile dire che conservo ancora gelosamente in libreria questi due volumi rilegati in cartone e tela bianca. Qualora fossi riuscito a trovare il difficilissimo numero 35 “Giungla in fiamme”, avrei potuto assemblare un terzo volume. L’altro numero difficile, il 37, lo possedevo già. Mi regalò anche alcuni fascicoli dell’Enciclopedia del Fumetto Sansoni che in terza di copertina contenevano le cronologie di Mandrake e dell’Uomo Mascherato, sulle quali aveva fatto a matita delle correzioni e delle integrazioni. Nel numero dedicato all’Uomo Mascherato c’era “Il piccolo Toma”, la storia che dovevo assolutamente leggere.

Tornai più volte in quella casa. Lì imparai cosa fosse il King Features Syndicate, un’infinità di aneddoti sugli autori, quali fossero le differenze tra le strisce giornaliere e le tavole domenicali. Ricordo che finalmente vidi le edizioni anteguerra dov’erano state pubblicate quelle storie per la prima volta e appresi la storia dei nomi italianizzati dal fascismo: Giorgio Ventura, Mandrache, Topo Lino.

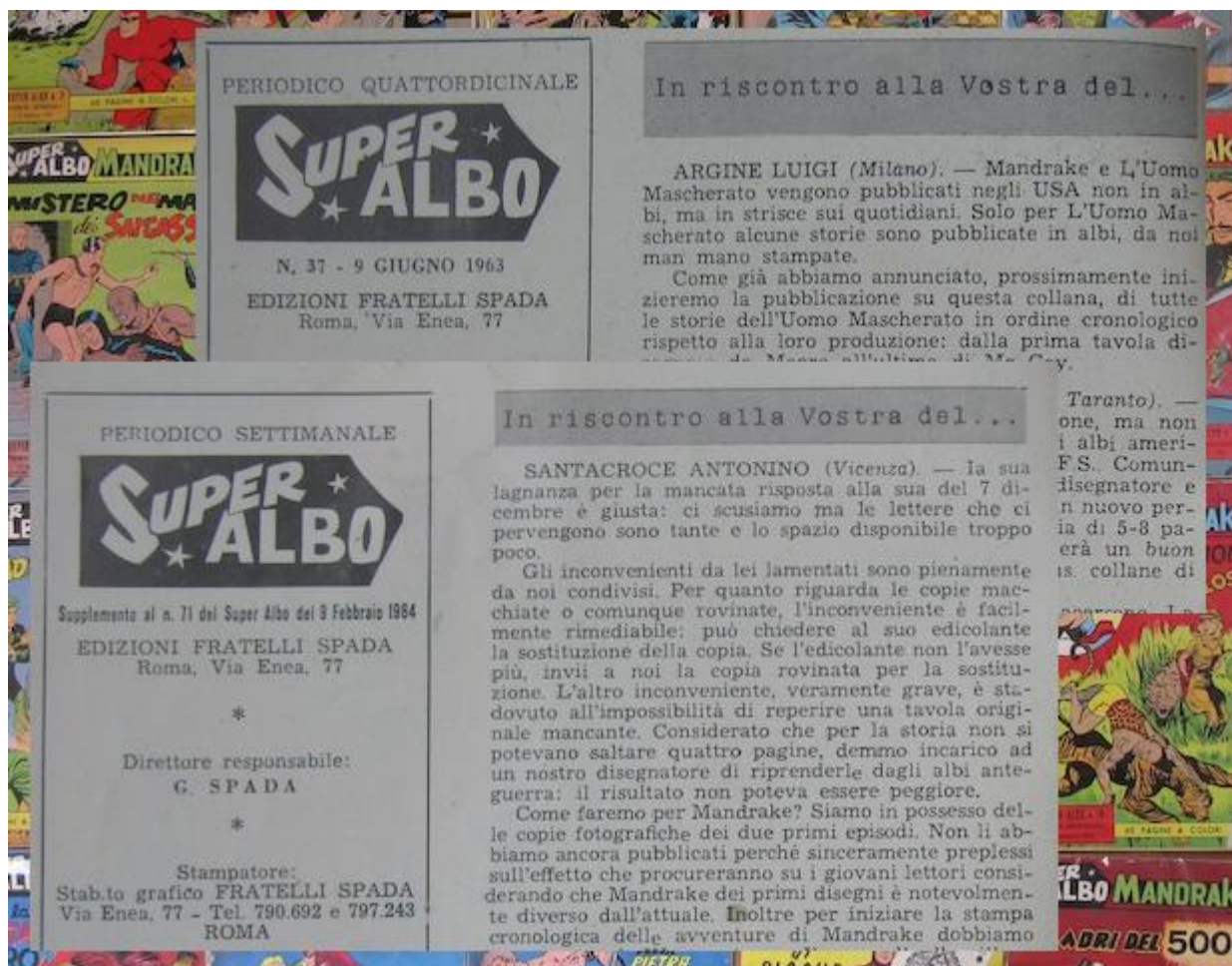
Mario faceva il postino, non era sposato e viveva con l’anziana mamma. Oggi non ci sono più nessuno dei due e certamente non ci sono più i fumetti nell’appartamento e nel garage che non ho mai potuto visitare. Mi domando che fine abbia fatto quella sterminata collezione, una delle tante disperse in questi anni.

Nella seconda di copertina dei Superalbo c’era la posta dei lettori che non aveva nulla in comune con poste celebri come, ad esempio, quella di Topolino. Quella dei Superalbo era una novità in quanto consisteva in un vero e proprio colloquio sinergico tra i collezionisti e l’appassionato editore, entrambi uniti nel comune





intento di ricostruire filologicamente le cronologie dei vari personaggi, impresa mai tentata prima in Italia.



Molti anni dopo appresi che molto di questo fervore era dovuto al fatto che gli Spada, avendo rilevato la casa editrice Nerbini, erano entrati in possesso di un notevole quantitativo di materiale, in parte edito e in parte no, tra cui molti apocrifi spacciati per originali per questioni, credo, di contratti e diritti.

Con l'aiuto di collezionisti esperti, l'editore cercava di mettere in ordine le varie sequenze, colmando le innumerevoli lacune. Alcuni interventi sono epici. Ricordo l'insistenza di un collezionista nel richiedere la pubblicazione di una particolare storia e l'invito dell'editore ad aver pazienza perché gli mancavano ancora alcune strisce che non riusciva a trovare neppure in fotocopia negli Stati Uniti. Ogni tanto si ripubblicava da zero l'elenco cronologico aggiornato di Mandrake e de L'Uomo Mascherato ma era sempre incompleto. Ricordo il numero in cui veniva accolto con entusiasmo l'annuncio che tutte le avventure di Rip Kirby di Alex Raymond sarebbero state stampate su supplementi dedicati per non frammentare troppo le storie. E poi la trepidante attesa per il volume con le prime avventure di X9 in carta speciale a mille lire, seguito dal secondo volume dedicato a Cino e Franco. Cos'era la carta speciale? Era un lotto di carta patinata ad alta grammatura sulla quale gli Spada stampavano un certo quantitativo di albi per i loro abbonati più fedeli. I Superalbo in carta speciale

sono facilmente riconoscibili perché sono di spessore doppio rispetto agli altri e leggermente più piccoli di dimensioni. Tre anni fa ho trovato alla fiera di Reggio Emilia una ventina di Superalbo in carta speciale. Era la prima volta che ne vedevo dal vivo e mi sono quasi emozionato, col venditore che non capiva e mi guardava da sopra gli occhiali come se fossi matto. Ma torniamo un attimo alla posta dei lettori. Credo veramente che si sia trattato di un pezzo importante di storia del nostro collezionismo e non mi dispiacerebbe vederla un giorno raccolta e pubblicata almeno nelle parti più significative, anche perché molti dei nomi che firmavano le lettere sono notissimi pionieri che hanno fatto la storia del fumetto italiano.

Pochi mesi dopo, scartabellando nel piccolo negozio di libri usati della mamma di quel ragazzone che da adulto sarebbe diventato noto come Alessandro Distribuzioni, rinvenni un pacchetto di Superalbo freschi di acquisto. In mezzo c'era il numero uno! Era un albo di Mandrake e s'intitolava "La scimmia di argilla". Per quindici anni sono stato convintissimo di essere in possesso del numero uno di Superalbo, fino al giorno in cui ho scoperto che non esisteva una sola serie, bensì due. Non solo, il numero uno che avevo io non era neppure il primo numero della prima serie, bensì il secondo. Com'era possibile ciò?

I Superalbo della prima serie furono pubblicati come Edizioni Freccia da Nerbini. Le avventure di Mandrake e de L'Uomo Mascherato si alternano ciascuna con la propria numerazione. Quando Spada subentra a Nerbini, mantiene il logo ma riprende la numerazione da uno.

La datazione e la doppia numerazione dei Superalbo Freccia sono un autentico rompicapo, per fortuna che sono solo venti albi.

Salvo qualche eccezione, viene mantenuta l'alternanza delle avventure di Mandrake e de L'Uomo Mascherato, integrate da episodi di Cino e Franco, Rip Kirby, X9, Jim della Giungla ed altre serie secondarie. A Rip Kirby viene dedicata una serie di 20 supplementi facilmente identificabili per il logo rosso anziché nero.

Quando Spada inizia finalmente a pubblicare la cronologia dei primi episodi di Mandrake, decide di sdoppiare la collana Superalbo affiancandole dal numero 158 la gemella Special dedicata esclusivamente alle avventure di Mandrake.

In tutto, tra il 1960 e il 1967 escono 20 Superalbo Edizione Nerbini, 193 Superalbo Edizioni Spada, 36 Superalbo Special (dal 158 al 194) e 20 Rip Kirby supplementi a Superalbo.

Nell'insieme, considerata la discreta rarità di alcuni numeri, la collezione è tutt'altro che semplice da completare. Va comunque detto che, rispetto al periodo in cui li collezionavo io, oggi l'impresa è assai più facile a causa del sempre più esiguo numero di interessati a contendersi i pezzi rari.

Non a caso, "Giungla in fiamme" è il numero con cui ho chiuso la collana dei Superalbo Edizioni Spada, una decina di anni fa. Per colpa sua, il terzo volume rilegato non ha mai preso la luce.

Se non per motivi nostalgici, queste serie andrebbero collezionate anche solo per gustarsi le copertine di Caria che sono degli autentici gioielli.



TEX, L'IRRIVERENTE

Come si usa definire, istintivamente (e nella maggior parte dei casi), l'eroe principale dei fumetti, dei film, della letteratura, dei romanzi? Bello, buono, generoso, altruista, coraggioso... per quanto riguarda Tex, il primo aggettivo che viene in mente al sottoscritto è un altro: "irriverente".

Come, irriverente?

È opportuna una premessa: le avventure alle quali sono più legati molti dei texiani nostalgici (come è stato appurato dal sottoscritto nel corso di lunghe chiacchierate con molteplici persone) vedono il nostro eroe nelle vesti di simpatico "guastatore", senza peli sulla lingua, pronto a "scaldare" le nocche delle mani e a far cantare la colt, piuttosto che di serio giustiziere o di disciplinato uomo di legge.

È bene sottolineare, infatti, che già il Tex degli esordi - pur nell'ambito di avventure, per molti versi, dal profilo gotico - è stato tratteggiato dall'autore in maniera fondamentalmente solare: ottimista, amante della libertà, sempre con la battuta pronta anche nelle situazioni più drammatiche, non refrattario ai piaceri della vita. Il passato (che, all'epoca, era un "presente") di fuorilegge ed avventuriero non è quasi mai stato vissuto dal Nostro in chiave tormentata; non c'è astio o rancore in lui per un mondo malvagio, che gli ha sottratto i suoi affetti più cari sin da ragazzo; c'è, piuttosto, un sano desiderio di giustizia che lo porta istintivamente, sempre e comunque, a schierarsi dalla parte dei più deboli.

È, questa, la semplice (ma esaustiva) caratterizzazione psicologica del personaggio forgiato, nel lontano 1948, da G.L. Bonelli.

In "*Incidente a Fullertown*", avventura edita, per la prima volta, nel 1958 sulla serie a striscia "Pecos", ritroviamo un classico esempio del Tex guascone, beffardo, dalla lingua tagliente che, ai nostri giorni, risulta spesso accantonato e sostituito da un personaggio "*politically correct*", molto meno dirompente e certamente più edulcorato nel linguaggio.

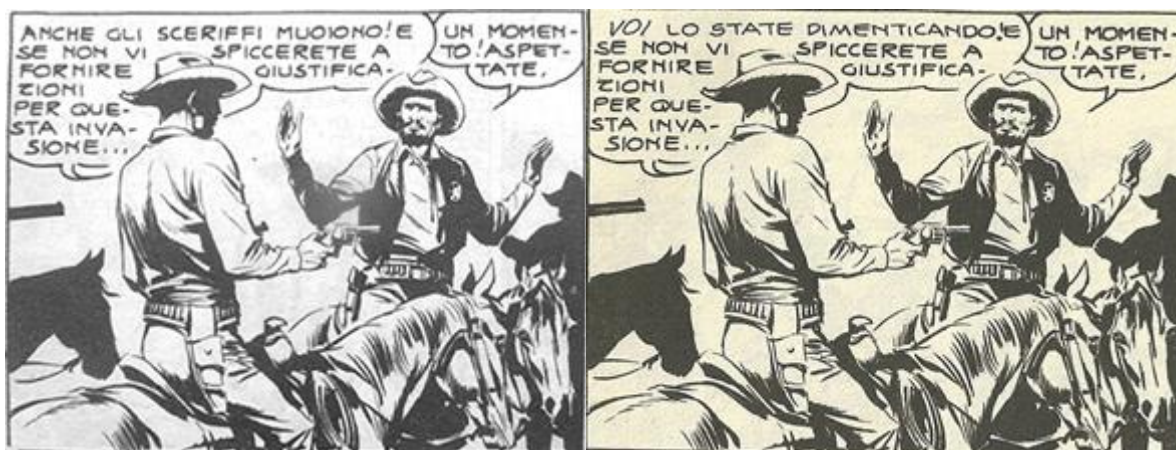
Ebbene, dopo un curioso travestimento (quante volte, in tempi recenti, avete visto Tex camuffarsi...?), grazie al quale il Ranger riesce a svaligiare in modo rocambolesco la banca di Guymon, infliggendo un danno alla boriosa famiglia Brenton, G.L. Bonelli ricrea una situazione tipica del suo repertorio: vale a dire, Tex che giunge appena in tempo sul luogo ove l'Autorità costituita (lo sceriffo, lupo travestito da agnello) ed il "boss" locale (Brenton) sono in procinto di vessare il povero diavolo di turno, nella fattispecie l'onesto allevatore Prescott.

Quest'ultimo si ritrova, senza mezzi termini, accusato da Brenton e dallo sceriffo di aver favorito, se non addirittura organizzato, la rapina alla banca di Guymon, dal momento che uno dei suoi uomini (Tex, per l'appunto) sarebbe stato riconosciuto da sedicenti testimoni quale autore materiale del misfatto.

L'entrata in scena di Tex è da antologia per tempismo, forma e contenuti; la sceneggiatura è frizzante, e l'*escalation* dell'indignazione di Tex diverte ancor

più il lettore, poiché quest'ultimo sa che la verità dei fatti è - per una volta, paradossalmente - proprio quella narrata dagli avversari del Ranger!

La sequenza, che può essere meglio apprezzata attraverso le immagini (quelle non ancora censurate, tratte dalla serie a striscia) inizia con le pistole spianate sul "povero" sceriffo, sbeffeggiato da una frase cruda quanto lapalissiana (*"anche gli sceriffi muoiono!"*), poi cancellata e riscritta nella prima edizione della II serie gigante (albo n. 37, *"Falsa accusa"*):



Il prosieguo dello "scambio di vedute" tra i due mostra un Tex che - ancora a dieci anni dalla nascita della testata - non aveva ancora abbandonato il linguaggio ed il modo di fare corrosivi e graffianti degli esordi; da notare come lo slancio "legalitario" della versione censurata smorzi notevolmente i toni e l'impatto dell'intervento del Nostro... un intervento, originariamente, da vero "irriverente":



Piccola nota a margine: quel *"il vostro fiato puzza di marcio"* riporta immediatamente alla memoria dei nostalgici della saga la "storica" (ed insuperata) invettiva rivolta ad un altro sceriffo, quello di Lineville, contenuta nel n. 4 della "seconda serie gigante" (*"Puah! Non vi accorgete che basta il vostro fiato per concimare il deserto del Colorado... filate, sterco di cavallo"*).

Davvero un peccato, ci permettiamo di dire, che già dalla prima edizione del n. 37 della "seconda serie gigante" il "botta e risposta" tra Tex ed il suo antagonista sia stato reso in maniera così profondamente diversa da quella immaginata e creata *ab origine* dall'Autore, il cui scopo era, evidentemente, quello di rendere beffarda ed umiliante la "lezione" che Tex era sul punto di impartire al *villain* di turno... così come anche ai suoi complici di mezza tacca, per i quali il Ranger prospetta un epilogo brutale e definitivo:



E che dire della chiosa finale, dove le istanze perbeniste e legalitarie cancellano ancora una volta, nella versione censurata, le reali ed originarie intenzioni di Tex circa la sorte della... dentatura dello sceriffo [vedi **pagina seguente**]?

Quello della prevaricazione, dell'umiliazione verbale e fisica dell'antagonista è uno dei capisaldi della "poetica bonelliana" in Tex; non si tratta di descrivere o sfoggiare una prepotenza fine a sé stessa, ma di raccontare un momento simbolico, catartico, che rappresenta la rivincita degli "oppressi" sugli "oppressori", un'energia a lungo repressa e covata, che esplode in maniera deflagrante.

E così - metaforicamente - anche il lettore può immaginare di trasferire, traslare le sue ideali "rivincite" in quelle vignette, in quei dialoghi privi di freni inibitori che applicano - in maniera del tutto pertinente, visto che siamo nel

selvaggio west del 1800 - la "legge della giungla", dove l'animale che ruggisce più forte, o che azzanna per primo, ha la meglio sui rivali.

Sono momenti liberatori di assoluto coinvolgimento anche per il lettore occasionale o "distratto"; fasi di grande intensità, condite da un linguaggio crudo e realistico, che si mescolano alla perfezione con altre di divertita ilarità (si vedano le modalità della rapina alla banca, con Tex travestito da mormone, e lo scambio di battute successivo all'allontanamento dello sceriffo, con un ancora stralunato e disorientato Prescott).

Ecco perché, a parere del sottoscritto, difficilmente può descriversi cosa è (o cosa "è stato"....) Tex mutuando gli stereotipati aggettivi dei tipici personaggi "buoni" dei fumetti; mentre appare particolarmente calzante la definizione di "irriverente" per identificare il Tex bonelliano, duro ma anche umano, irascibile ma anche sensibile, inesorabile ma anche guascone.

Nella speranza che la cosiddetta "modernizzazione" del personaggio - tuttora *in fieri* - non porti le future generazioni (... sempre che le future generazioni abbiano la voglia, e soprattutto la motivazione, di leggere ogni mese "il Tex") a definire il nostro Ranger come un eroe "buono, giusto e generoso".

Come uno dei tanti, insomma.



AVVENTURE IN FUMETTERIA

Decidere di scrivere un pezzo che porta alle atmosfere di un tempo, in particolare a quelle che si respiravano nella seconda metà degli anni settanta nelle fumetterie della mia città, Roma, e per di più autobiografico, potrebbe apparire come l'ennesimo tentativo di vedere il fenomeno fumetto in chiave nostalgica, specie senza considerarne tutto lo "sviluppo" successivo. Così non è. E, se non si intendesse bollare il vecchio motore della nostalgia in una definizione che spesso si traduce con "*il solito decrepito passato*", non avrei difficoltà ad ammettere che di articoli sul *decrepito passato* vorrei riempirne il nostro "*Texiani in Libera Uscita*" e l'intero web, con buona pace dei numerosi modernisti che sognano di appendere al chiodo il "vecchio" per lasciar spazio al "nuovo".

Il "nuovo", un partito del quale non riesco ad afferrare l'essenza. Davvero, cos'è questo "nuovo"? È per caso la riorganizzazione di un modello primario in declino... oppure è la nuova edizione che va a mutare le radici del vecchio? Ha dei confini, il nuovo? Un inizio, un'origine? E dove sarebbe collocata la fine del vecchio?

Ginko vs Diabolik o *Zio Paperone sulla sua montagna di dollari* sono archetipi da modificare, da rimuovere, o che? E perché eroi come Il Comandante Mark preferiscono morire, piuttosto che mutare?

Beh, rispondere potrebbe essere facile e difficile allo stesso tempo: nel caso di Mark, è anche possibile che la materia della guerra d'indipendenza americana e la location della regione dell'Ontario possano essere state ritenute poco interessanti per un prosieguo della saga, ma *Ginko vs Diabolik* e *Zio Paperone sulla sua montagna di dollari* non possono essere state ritenute "poco interessanti", semmai "non manipolabili", perché fanno parte dell'immutabilità di uno stereotipo, di un modello che è eterno.

La formula è la formula, e guai solo a sfiorarla! E non di meno, immutabile lo è anche il logo della testata.

Sia chiaro, scrivere un bella storia a fumetti *giallo-noir* e pubblicarla su *Inferral* è cosa ben diversa che scrivere la stessa e identica storia e pubblicarla sulla testata *Diabolik*. Ecco, il logo.

Inferral è durato infatti un paio d'anni mentre *Diabolik* è ancora presente da quel lontano 1962! E non credo che Alberto Ongaro (*Mister No* e *Asso di Picche*) sul suo *Inferral* abbia prodotto storie "inferiori" a quelle di *Diabolik*.

Dunque: il logo, la testata e con essa tutti gli ingredienti di cui questa è stata arricchita, compresi certi "luoghi comuni" di cui gli editori tengono da conto, visto che Ginko fa sempre Ginko e Zio Paperone pure.

Anche Tex è sempre Tex, nel logo, e purtroppo non si potrà mai pretendere che solo scrivendo "Tex" sulla nuova collana *colorTex* si possano avere gli stessi *numeri* che sul mensile regolare. Aggiungiamo allora al trenino formato da logo, testata e ingredienti, un'altra voce: il mensile regolare!

E allora, mi domando, non è per un fatto esclusivamente nostalgico che i lettori sono difficilmente sradicabili dalla loro vecchia cara e gloriosa collana che è il mensile regolare, nato nel 1958? Sì, i lettori di Tex, immuni dalle forme sperimentali adottate in altre collane come Texoni, Almanacchi, Maxi e compagnia bella, non vogliono vedersi “toccare” il mensile. Ne è riprova il successo della collana *Collezione Storica* di *Repubblica* che ha proposto le stra-ristampate storie del mensile, premiate alla grandissima, anche e soprattutto quelle del Tex classico di GLB.

In conclusione: logo, testata, ingredienti, mensile e vecchie storie...

La nostalgia, cari cultori del nuovo, riguarda proprio le storie che fino ad oggi hanno saputo mantenere intatte bellezza e freschezza di un tempo. Da Diabolik a Tex, le storie di questi mitici personaggi sono insuperabili perché scritte dai loro stessi creatori. Quindi, oltre che fortunati, siamo onorati di appartenere a quelle schiere di fidati lettori nostalgici che io ritengo non debbano essere ingabbiate in epoche precise della storia del nostro paese, come vacche al pascolo. Schiere di affezionati lettori a cui appartengono amici che leggono Tex dal 1952 e che gli sono rimasti fedeli ancor oggi.

Per conto mio, sono certo che se si facesse una cosa che non è mai stata fatta e cioè la ristampa delle storie nel loro linguaggio originale “non censurato”, magari in edizione spillata, tanto per rimanere in tema nostalgico, la Bonelli avrebbe di sicuro un riscontro clamoroso.

Guarda caso, proprio in questi giorni sta uscendo una storia dai *sapori classici*, scritta da Claudio Nizzi, che in parecchi stanno accogliendo come una *liberazione*: una storia in linea con la tradizione che, tra le altre cose, non sta affatto sfigurando con l’ultima produzione texiana, anzi. C’è ancora voglia di lettura alla Nizzi e se pure non si debba considerare strabiliante la storia, c’è da scommettere che il filone “golden age” tira ancora di brutto, e con esso un certo modo di interpretare graficamente il personaggio.

Del resto, quel *Tex moderno*, così impropriamente definito, spalleggiato da un drappello di inconsolabili lettori antinostalgici, alcuni dei quali si sono spinti a dire che oggi le sceneggiature del vecchio G. L. Bonelli sarebbero addirittura impubblicabili o inattuali, non si è mai consolidato. Sono giunte a noi libere interpretazioni, fuori da un quadro organizzato e corale, nella forma più anarchica possibile. Dovrebbero spiegarci cosa c’entra la scrittura di Manfredi con quella di Boselli o quella di Ruju con quella di Faraci. Dunque, non esiste nessuna modernizzazione e nessuna evoluzione del personaggio, esiste una scrittura figlia del personale concetto texiano di ognuno dei quattro diversi sceneggiatori odierni che si riverbera negativamente sul *character*, e che personalmente considererei un’involuzione. Ed esiste poi, parallelamente, una critica involuta e a tratti insipiente.

Fino a prova contraria *Tex e la sua evoluzione* si fermano alla scrittura di G. L. Bonelli, nel bene o nel male, ed è da considerarsi un’*intrusione* tutto ciò che è stato scritto da “Caccia all’Uomo” in poi... che sia Nolitta, Nizzi,

Berardi, Boselli, D'Antonio, Faraci, Segura, Manfredi. Così come sono da considerarsi "intrusioni", più o meno obbligate, anche quelle di G. L. Bonelli in Zagor.

In G. L. Bonelli si parla di *evoluzione del personaggio* (pur rimanendo cucite addosso alla figura di Tex le caratteristiche iniziali del suo creatore) quando, ad esempio, Tex da fuorilegge diventa ranger: un'evoluzione narrativa, in questo caso, ma ciò non toglie che il personaggio abbia avuto anche una sua evoluzione più *intima* che si è evidenziata lungo il corso della scrittura. Ma di questo si potrà parlare in un altro momento e in altra sede.

Ora, da buon nostalgico, è giunto il momento di iniziare a raccontare, in un mix di apparenti individualismi appiccicati sullo sfondo di una Roma della seconda metà degli anni '70 mai così tappezzata di manifesti di Autonomia Operaia e Fuan, di quartieri di sinistra e di destra, le frequentazioni del sottoscritto delle fumetterie romane dell'epoca. Il *solito decrepito passato* che avanza.

Cominciamo col dire che anche nelle fumetterie vi erano distinzioni di classe non *trascurabili*, difatti c'era chi preferiva il genere popolare ed aveva a disposizione tutto il ciarpame del locale, e chi era "impegnato" ed aveva il privilegio di un settore tutto suo che lo elevava al rango di accademico solo per il fatto di aggirarsi nei paraggi. Non proprio *destra* e *sinistra* ma poco ci mancava.

E chi non ricorda quei tipi impegnati? Quelli che ti guardavano dall'alto in basso e che, si dice, non avessero mai letto un fumetto prima dell'avvento di *Linus*? Chi ha la mia età o è sopra i cinquanta non può averli dimenticati: parlavano sempre di contenuti, di consapevolezza, di messaggi, di manipolazione, di coscienza e mai di avventure, di sogno e di divertimento. 'Sta storia dei contenuti e dell'impegno l'hanno poi tirata avanti per tutti gli anni Ottanta, il decennio ove regnarono le riviste d'autore con il loro metafisico messaggio subliminale e dove, ahinoi, calarono le tenebre sul fumetto d'avventure di genere "classico".

Ancor oggi la figura del lettore impegnato è presente nel mondo del fumetto ma in forme molto diverse da quelle di un tempo, come diverse sono le pubblicazioni odierne. Anche questo però è un argomento da affrontare in altra sede: diciamo che la vecchia discussione *da fumetteria* oggi è stata sostituita da quella dei forum nella rete, che rappresentano la miglior cattedra possibile per i nostri amici impegnati. Da lì si possono commentare anche cose mai viste e mai lette. Tipico degli intellettuali, commentare anche senza leggere e prendere spazio lì da dove si possa diffondere avanguardismo spicciolo, senza rendersi conto che, nel caso di Tex, fallita la missione, vanno alla ricerca di altri terreni dove seminare idiozie (ecco, Tex è divino: impedisce a tutte le forme di pensiero intellettuali di aggirarsi nei suoi paraggi).

Ma del resto la cosa non cambia se rapportata a soggettisti e disegnatori "impegnati" che, una volta evaporati i filoni dell'autorialità delle loro belle

e care riviste, vanno a trovare spazio nel fumetto serial/popolare. Il pane è pane, poveri autori. Ma non ricominciamo.

Le fumetterie, quelle vere, a Roma erano molte, forse talmente tante che ancor oggi qualcuno mi parla di posti che io neanche sapevo esistessero, e tutte quante sparse per la città in maniera omogenea. Me ne ricordo in tutti i quartieri, forse con l'eccezione del Trullo e della Magliana, zone in cui la vita dei ragazzini era più difficile. Erano luoghi dove prevalentemente avveniva lo scambio dei fumetti: davi due in cambio di uno, oppure vendevi ad un quarto ciò che poi veniva venduto dalla fumetteria a metà prezzo. Ma a parte questo procedere, credo comune a tutte le fumetterie italiane, esisteva allora già una certa selezione sul materiale per cui un Topolino ante 605 veniva considerato un pezzo pregiato, così come un Diabolik degli anni '60 o i primi numeri di Zagor senza la scritta rossa in costola. Per non parlare del settore dell'antiquariato che era composto da svariato materiale anteguerra e dopoguerra, per la verità apprezzato non poco anche negli anni '70.

L'atmosfera nelle fumetterie era spesso fatta di sacrale silenzio visto che tutti vi entravano con le fatidiche mancoliste alla caccia dei numeri mancanti. Il settore del negozio più frequentato era ovviamente quello dei fumetti popolari, anche se nelle fumetterie più organizzate non mancavano, come detto, reparti allestiti con antiquariato, pubblicazioni "speciali" o "rarità" di ogni specie.

Che io ricordi in quasi tutti questi reparti potevi trovare, che so, il n° 1 della "Storia del West" assieme agli albi "Mistero" della *Nerbini*, oppure uno spillato di Tex (all'epoca non si facevano distinzioni tra non censurati e censurati o tra testatine datate e testatine non datate) assieme all'albo giornale de "Il Vittorioso".

Di "speciale" vi era anche il settore con le riviste d'avanguardia e il fumetto presunto politico che di solito si accompagnava con lettori di cui si accennava sopra.

Non ricomincerò, prometto, ma sinceramente non ho mai capito quali fossero i pensieri di *questi lettori* nei confronti di chi leggeva i fumetti normali: io trovavo di una noia mortale l'80% del pubblicato politico e d'avanguardia che tutto sembrava meno che divertente.

Capire poi perché leggere *Alterlinus* 130 pagine a mille lire era da proletari e leggere *Tex* 114 pagine a 350 lire era da massificati, è un mistero a cui non sarà mai possibile dare una risposta. Per ora possiamo dire tranquillamente: una cazzata.

Io divoravo Corben e Toppi, che su riviste come *Alteralter* (108 pagine lire 1500!!) imperavano, ma non sopportavo chi aveva quell'aria di superiorità nei confronti di colui che leggeva *Tex*, mancando gravemente di leggere roba sopraffina come quella di Altan o di Pichard.

Chi ha vissuto le fumetterie come lettore di fumetto popolare, deve aver provato la "sensazione dello sfigato" di fronte a qualcuna di queste alte

figure intellettuali... magari avendo in mano il *Ken Parker* di B&M, dato che lo *Zagor* di Nolitta e il *Tex* di Bonelli erano da condanna capitale.

Ora quei personaggi di cultura non ci sono quasi più, e con loro sono spariti *Alteralter*, *Alterlinus* e tutte quelle cose che prendevano forma in aree politiche ben definite (sempre quelle) che ragionavano nella logica che il fumetto popolare fosse il rimbambimento delle masse, al pari della tv e, al contrario, quello impegnato servisse ad aprire la mente verso chissà quale consapevolezza culturale e sociale.

Mah, a parte che tutte queste belle iniziative sono andate miseramente al fallimento, ho il fondato sospetto che dietro queste operazioni vi siano stati meccanismi speculativi molto poco culturali e parecchio remunerativi... nel 1974 la cultura a fumetti ti dava 130 pagine a 1000 lire e nel 1977 108 pagine a 1500 lire! Alla faccia del fumetto culturale.

Insomma, mi piace pensare al fumetto come divertimento (o alla tv come elettrodomestico), soprattutto se costa poco. Per inciso, nello scrivere questo pezzo ho sentito molti disegnatori seriali e lettori popolari dell'epoca ed ho capito che chi leggeva *Linus* non veniva dalla lettura del fumetto classico. Da dove venisse non si sa!

Esisteva, però, anche "una terra di nessuno" dove si accalcavano avventurofili ed impegnati: quella di *Linus*, sempre lui, dove venivano pubblicati alcuni capolavori assoluti come *Jeff Hawke* di Jordan e Patterson, *Dick Tracy* di Chester Gould e *The Spirit* di Will Eisner... ma



anche l'illeggibile *Valentina* di Crepax e qualche altro sofisticato autore.

Oppure quella di *Cannibale* (pubblicazione *underground*? Ma manco per niente), *fuori* di brutto, ma che io adoravo per le divertenti follie degli autori, che qualchedun altro vedeva come contestataria alternativa a chissà quale sistematico progetto di controllo politico-sociale. Insomma, l'informazione sullo schifo sociale mica ce la dovevamo comprare con *Cannibale*, *Linus* o da autori come Altan.

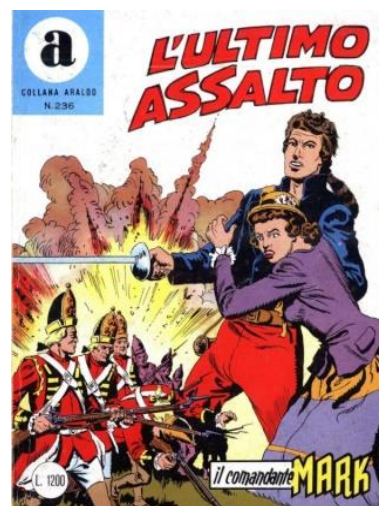
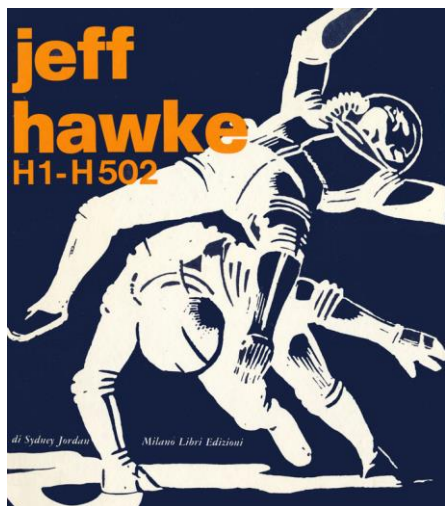
Il top sarà *Frigidaire*: Stefano Tamburini (in basso a sinistra nella foto) è stato un genio assoluto ma non tutto ciò che girava attorno a lui era da considerarsi aderente a quelle che erano le sue visioni.

Oggi molti di coloro che parteciparono all'esperienza di *Cannibale* o *Frigidaire* parlano e parlano ancora con il linguaggio di poche immagini e

qualche guizzo autoriale, ma Tamburini era l'incarnazione del fumettista dal linguaggio grafico popolare molto avanti con i tempi. Che diavolo aveva l'inalterabile Tamburini di autoriale? Niente!

In alto a destra Massimo Mattioli (lui disegnava sia per *Frigidaire* che per le edizioni Paoline), sotto di lui Andrea Pazienza, in alto a sinistra Tanino Liberatore, al centro Vincenzo Sparagna, direttore della rivista. Ecco a chi avrei affidato un *Texone*!! A Tamburini e Liberatore.

“La Casa del Fumetto”, di via Bragadin, aveva una cosa sensazionale: lo scantinato del negozio allestito dal gestore per soli avventuromani. Vi trovavi dall'*Uomo Mascherato* a *Mandrake*, da *Sgt Kirk* a *Paperino* e tutto il settore della ristampa anastatica che in quegli anni stava spopolando. Le anastatiche le conobbi proprio là... *Brick Bradford*, *Cino e Franco*, *Radio Pattuglia* e altre dei fumetti anteguerra e dopoguerra sia italiani che americani. Fu da quelle che appresi della bellezza di storie di personaggi che conoscevo solo di fama e che non avrei mai potuto leggere da un originale. L'opera italiana nasceva sull'onda di quella americana che aveva avuto un boom clamoroso negli Stati Uniti. Così ne acquistavo a tonnellate, e ricordo con piacere i viaggi di ritorno su bus e treni mentre concentratissimo sfogliai per la prima volta le bellissime storie americane. Vedete? Mica sputavo addosso al passato, mica ritenevo ingenuo e inattuale il fumetto di 40 anni prima: avevamo un briciolo di intelligenza, noi.



Sì, tornavo a casa sempre con tantissima roba, ma il problema era rappresentato dal percorso di andata che comprendeva l'uso di un'infinità di mezzi e quasi due ore di viaggio con autobus Fiumicino-Ostia, trenino Ostia-Roma Piramide, cambio con metrò Piramide-Termini Centro, e di nuovo cambio linea metrò da Termini Stazione Centrale fino a Lepanto. Quel viaggio lo affrontavo sempre portandomi dietro un quotidiano che si chiamava *Paese Sera*, anche se qualche volta prendevo *Lotta Continua*. Certo, fumetto eroico-avventuroso e *Lotta Continua* non avevano, come dire, un'affinità intellettuale ma oggi il problema non si pone, dato che questa dicotomia fortunatamente risulta essere superata, anche perché non

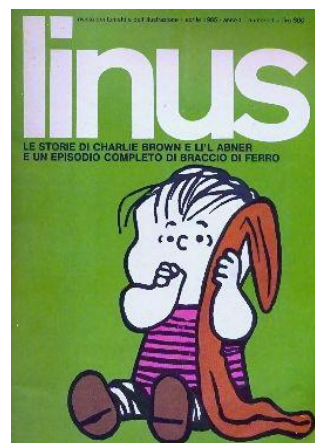
esistono più né il fumetto eroico e fascista, né tantomeno il giornale rivoluzionario di sinistra.

Però non dimentico il compagno “Ciccio” Angelini, batterista del nostro gruppo *Tel Al Zaatar*, nome dato in memoria del terribile massacro perpetrato da libanesi e siriani nell’omonimo campo palestinese, strabuzzare gli occhi, e quasi schifarsi, di fronte agli scaffali della mia cameretta pieni di miti del fumetto americano come *Gordon*, *Dick Tracy* e *Terry* con a fianco *Il Male* o *Cannibale*. *Tex* me lo lasciava passare, forse solo perché lo leggevano in casa sua, ma *Gordon* e *Dick Tracy* erano, secondo “Ciccio”, roba da fascisti.

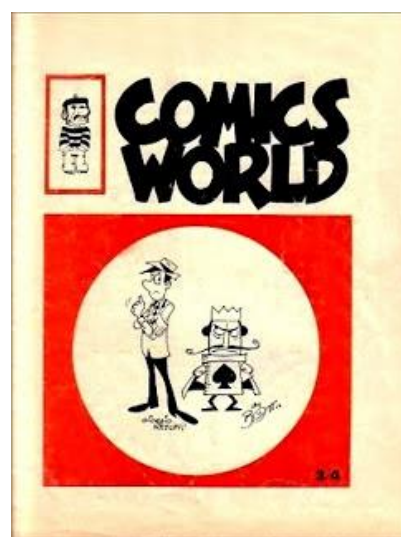
In questi casi ogni sarcasmo è giustificato, francamente non ho mai sopportato e mai sopporterò chiunque faccia del fumetto una terra di colonizzazione culturale rivendicando per esso chissà quali principi etico-politici secondo cui leggere *Corto Maltese* era giusto, leggere *Dick Tracy* era sbagliato.

Per alcuni ambienti della cultura degli anni '70 anche *Tex* era fascista... e non un *bel fumetto*. Era fascista, punto. E questa convinzione si è trascinata per tutti gli anni '80 ed oltre. Un'idiozia che francamente non si può accettare ma non perché *Tex* magari era pure di sinistra, ma perché *Tex* era semplicemente un fumetto d'evasione, scritto da uno che voleva far divertire il lettore.

La Casa del Fumetto, oltre comunque a certe non rare “figure intellettuali”, proponeva anche dei clienti silenziosi che si aggiravano tra gli scaffali senza mai entrare nei capannelli vocanti di noialtri... salvo poi sentirti dire dal titolare: “*Sapete? Quello è il famoso magistrato Tal dei Tali*”.



Io, ad esempio, quel famoso magistrato lo avevo visto un paio di volte nella fumetteria di Claudio e, a ripensarci, credo che quell'uomo abbia rischiato la vita per un pugno di fumetti, dato che eravamo negli anni di piombo. Ma, mi domando, la passione di quell'uomo per l'anteguerra, ciò che collezionava, era così *irrefrenabile*? Eroico, ma fantasie mie. E poi il nome era veramente troppo grosso per mettersi a fare l'eroe, di solito gli eroi partono dal nulla.



E a proposito di anteguerra, ricordo l'ingente mole di materiale del settore che girava nella Casa del Fumetto, e questo senza che a me fosse sfiorata l'idea di collezionarne, ahimè, qualche pezzo.

Non ero attratto da quegli scomodissimi albo-giornale, spesso ingialliti e a volte strappati, quanto dall'eleganza dei libri rilegati contenenti storie complete, o da fanzine come *Comics*, *Comics World*, *Il Fumetto* (A.N.A.F.) la quale, oltre agli interessanti articoli al suo interno, proponeva supplementi come lo "Speciale Galleppini" ed altri preziosi omaggi della casa dedicati ad autori che cominciavo a conoscere solo allora: Frank Frazetta, Frank Godwin.

In quegli anni vi era poi un catalogo di grande formato che raccoglieva le schede di tutto ciò che veniva pubblicato a circuito chiuso o acquistabile tramite abbonamento, compreso tutto l'elenco della bella rivista dell'A.N.A.F., che io mi ero apprestato ad ordinare prontamente.

Curato da Luigi F. Bona il "Catalogo Italiano del Fumetto Amatoriale" aveva due edizioni: quella del 1975 e quella del 1978, quest'ultima ricchissima di illustrazioni e di schede con i piani di ristampa cronologica dell'infinito materiale americano.

Insomma tra fanzine, ristampe anastatiche, riviste e varie pubblicazioni inedite, volumi e libri a fumetti di tutte le specie c'era solo da scegliere. Ecco, anche il libri, soprattutto quelli a fumetti, stuzzicarono il mio desiderio collezionistico. Tra la seconda metà degli anni Settanta e tutti gli anni Ottanta ho raccolto tanti di quei libri da aver messo su un vera e propria montagna di carta che ancora oggi custodisco gelosamente. Dalle Edizioni Paoline ai magnifici volumi della Milano Libri, Ivaldi, Mondadori, Fabbri Editore e altre decine di case editrici minori nelle cui collane vi erano pure pubblicazioni *non disegnate* che solo oggi scopro essere rare, come il catalogo "I Miti dei mari del Sud", dedicato a Pratt e Caprioli e curato dal bravo Piero Zanotto, o "Le Pulci Penetranti" dello stesso Pratt.

Di valore ben più importante che quello economico, erano testi come "I Fumetti" di Gaetano Strazzulla (Sansoni, Firenze 1970), "La Stampa

periodica per Ragazzi” di Giovanni Genovesi (Guanda, Parma, 1972), “Il Giornalinismo Italiano del Dopoguerra”, non un testo ma un vero e proprio saggio di Ezio Ferraro che venne pubblicato su un numero di *Comics* del 1976, e tutta una serie di altre pubblicazioni che comprendevano opere come l’”Enciclopedia dei Fumetti” edita in fascicoli da Sansoni a partire dal 1970.

La fumetteria dove acquistavo tutto questo materiale era quella di Paolo Meloni, sita in via Giolitti, all’altezza del sottopasso di Santa Bibiana. Era una fumetteria dagli spazi molto grandi, dove si respirava un’aria diversa da tutte le fumetterie che avevo frequentato fino a quel momento e dove tutto era disposto in maniera ordinata.

Ricordo manifesti attaccati alle pareti, molto settore fantascienza, cinema, e soprattutto gente più adulta; non era insomma la classica fumetteria dove ci vedevi andare i ragazzini a scambiare albi come nel 90% di quelle presenti a Roma.

Lui, Paolo Meloni, era una persona attenta e molto preparata: lo ascoltavo per ore parlare di fumetti e fantascienza (non a caso era il responsabile della redazione romana di *Wow*, *fanzine di fantascienza fumetti cinema e televisione*), fu anche uno dei primi a raccontarmi molti retroscena del mondo dei comics. La cosa che ricordo più vividamente fu quando mi disse che già allora vi era una mancanza di ricambio generazionale nel collezionismo e in generale nell’interesse dei giovani verso il fumetto diciamo così “storico”, e che io ero uno dei pochi nuovi che frequentava la sua fumetteria con consapevolezza e intelligenza.

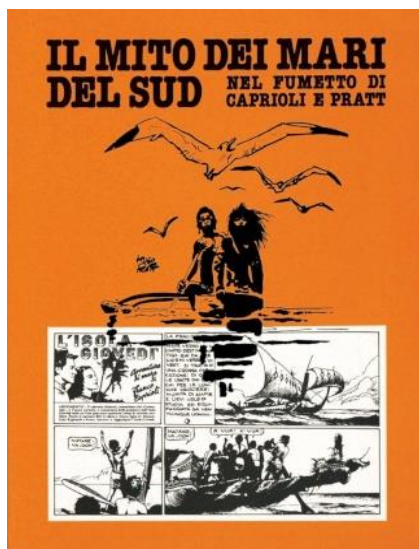
È vero, io non mi limitavo ad acquistare fumetti e libri al solo scopo di leggerli e collezionarli ma volevo sapere di più su autori, personaggi e su chi pubblicava. Se vi erano incontri o dibattiti sul fumetto, mi presentavo. Così come non mancavo mai d’informarmi direttamente attraverso il circuito amatoriale essendomi nel frattempo abbonato a numerose fanzine presenti sul territorio nazionale.

Meloni, tra l’altro, era stato il co-fondatore romano assieme a Luigi F. Bona del “Catalogo Italiano del Fumetto Amatoriale” che, per me e tutti gli amanti del fumetto, aveva rappresentato una vera manna dal cielo.

In modo particolare mi ero *incollato* all’edizione del 1978, gestita con Nessim Vaturi (futuro distributore di un mio libro mai edito... e mai nemmeno pagato) la quale presentava uno sterminato elenco di titoli con schede ed illustrazioni che solo a guardarle mi facevano sognare. Non solo i piani d’opera con cui venivano ristampate strisce giornaliere e tavole domenicali dei grandi autori americani, ma anche albi anastatici come quelli di Red Barry del “Club Anni Trenta” di Silvano Scotto che presentavano copertine inedite realizzate dal grande e indimenticato Piero Mancini.

Piero Mancini, ecco: da Meloni potevo apprendere della prematura scomparsa del disegnatore veneto e nel contempo ricevere anche consigli su come procurarmi il *Messaggero dei Ragazzi*, la pubblicazione dove apparivano i 17

episodi di Mino e Lia, una delle opere di maggior interesse di Mancini, su testi di Nizzi.



E ancora il mitico Franco Caprioli, del quale Meloni mi parlò a fondo e sul quale ho finito solo poco tempo fa di apprendere notizie dal “nostro” Claudio Nizzi, in quel di Reggio Fiera.

Parlare della propria esperienza spalancando le porte di quella magica atmosfera del mondo dei fumetti di quegli anni è allora, credo, utile, costruttivo, energetico ed emotivamente coinvolgente. La mia riguarda Roma e, in parte, Milano dove ho vissuto per circa due anni (1980/'82), ma anche Ostia dove vi erano delle botteghe dell'usato del fumetto di poco conto e dove solo raramente si potevano trovare albi di un certo interesse collezionistico: la *mitica* Willy's, ad esempio, oggi ahimè trasformatasi quasi completamente in una libreria dell'usato, aveva di tanto in tanto preziosi albi scaricati inconsapevolmente da vecchi collezionisti che si potevano con un po' di fortuna acquistare a poco. Io ci trovai la serie quasi completa dei *Classici di Walt Disney*, albi ambiti dai collezionisti, e moltissimi *Diabolik* in prima edizione, anche della prima annata. E mentre per i *Classici di Walt Disney* i prezzi erano abbordabili, per i *Diabolik* vi era evidentemente una diversa valutazione da parte dei titolari della fumetteria, in quanto proprio alcuni pezzi del primo anno erano esposti sotto il vetro del bancone della cassa, a prova di furto.

In verità una fumetteria l'avrei avuta pure comodamente sotto casa, ma il titolare aveva la cattiva abitudine di riscrivere su ogni copertina il prezzo di vendita al pubblico con un pennarello a punta grande e, come se non bastasse, vi apponeva anche un timbro di dimensioni assurde, “La Bottega dell'Usato”, anche se avrebbe potuto chiamarsi, con più appropriatezza, *La Bottega degli Orrori*. Purtroppo, o per fortuna, vi trovai *Albo d'Oro* di Tex e *Zenith antezagor* rispettivamente a 25 e 100 lire cadauno ma assolutamente scempiati da timbri e pennarelli. Roma era Roma: niente *metà prezzo* ma nemmeno pennarelli e timbri. Anzi, tutta la magia della vecchia carta dei fumetti che grondava dagli scaffali.

Ma forse, tra tutte, la fumetteria dove più mi sono “fatto le ossa” è stata quella di Armando Alla Stazione. Non era neanche una fumetteria ma un banco in una fila di dieci, tipo quelli in metallo dei mercati rionali, dove il nostro amico vendeva fumetti, stampe antiche, vecchi giornali, riviste e enciclopedie. La zona dove era situato il banco di Armando era quella tra Piazza dei Cinquecento e Piazza della Repubblica, in pratica di fronte alla Stazione Termini, a quei tempi territorio infestato da delinquenza di ogni tipo, in un mix di prostitute e di sbandati che ti avvicinavano immancabilmente non appena giungevi nei paraggi.

Io fortunatamente conoscevo bene la situazione della Stazione Termini in quanto negli anni '70 era il punto principale dove darsi appuntamento per chi arrivava da varie zone della città, e sapevo anche che difficilmente delinquenza e puttane si avvicinavano a quelli con la tolfa, l'eskimo e la faccia da zecche, come eravamo noi all'epoca. Da Armando, quindi, non mancavo di recarmi conciato in quel modo, anche dopo aver smesso con la politica. Oggi le cose non stanno più così, ritornando sul *luogo del delitto* proprio qualche mese fa, dopo più di trent'anni, ho visto che, a parte i banchi, che sono rimasti gli stessi strutturalmente e nel contenuto cartaceo (con l'aggiunta di materiale *hard* di ogni specie), tutto è cambiato: sparito un cinema porno di fronte ai chioschi e ristabilita una degna architettura, oggi in Piazza della Repubblica puoi vedere cose molto diverse, nonostante ancora qualche povero barbone buttato sul marciapiede nella più totale indifferenza.

Dicevo della fumetteria dove più mi sono fatto le ossa, perché è proprio da Armando che ho cominciato a conoscere di persona qualche fumettista e qualche collaboratore di fanzine di riviste importanti come “Il Fumetto”. In particolare ricordo Franco Giacomini, quello che ha curato “La banda del Campesino” per l'A.N.A.F. e che ancora oggi incontro puntualmente alla mostra mercato del Palatino di Roma e... ricordo, con particolare affetto, Santo D'Amico, un disegnatore non molto conosciuto ma decisamente efficace nel campo dell'avventura a fumetti, che collaborava con Roberto Diso, Claudio Nizzi, Renato Polese ed altri al *Vittorioso*.

Di D'Amico, per chi lo desidera, vi è una bella intervista curata da Franco De Giacomo (importante figura del collezionismo romano e nazionale) nella rivista “Il Fumetto”, ottobre 1971, assieme a quella di Gianni de Luca.

Con Santo D'Amico ho passato qualche fredda serata invernale davanti al chiosco di Armando, tutti e due bardati di brutto per ripararci dal freddo, a parlare di disegnatori. Gli avevo detto chi erano i miei preferiti: Ticci, Galep, Milazzo, D'Antonio, Tacconi, Ferri... e lui, che li apprezzava al pari mio e qualcuno lo conosceva di persona, me ne parlava con piacere. D'Amico, tra l'altro, era un collezionista tenace e mi consigliava anche su qualche serie da leggere e raccogliere. Insomma, belle serate davanti al chiosco di Armando, alle quali una volta partecipò anche Franco Grillo, uno dei pezzi grossi dell'A.N.A.F. che abitava in via Sacconi, vicinissimo ad una

piazza dove ci recavamo a vedere concerti musicali, dentro una famosa tensostruttura.

Di Giacomini invece ricordo la mia timidezza nel tentare di convincerlo che i disegni de “La Banda del Campesino” (albetto spillato di Tex prodotto dall’A.N.A.F.) non erano di Galep ma di Uggeri, ma evidentemente ero troppo giovane perché qualcuno di *importante* mi desse retta. In seguito non vi è stato modo di far cambiare idea neanche a qualche altro pezzo grosso dell’A.N.A.F. (oggi A.N.A.F.I.) né su “La Banda del Campesino” né sulla cronologia dei disegni di Tex.



E se il chiosco di Armando era in un postaccio come quello della zona di Piazza Indipendenza... in una traversa della elegante via del Corso, in pieno centro storico, vi era al primo piano di uno di quei signorili palazzi d’epoca che si vedono nei film, una fumetteria che non ricordo bene se fosse addirittura la residenza del titolare o un negozio concepito in quel modo, fatto è che il passaggio dei clienti era così “discreto” e l’atteggiamento di chi curiosava tra i banchi così “decoroso” che sembrava di essere in un appartamento residenziale: un silenzio e un ordine degni di un museo e ricco di fascino e classe chi aveva messo su quel posto.

Si chiamava “Fumettomania Club” e presentava un ricco assortimento di fumetti cartonati e brossurati francesi e americani, *Metal Hurlant* con arrivi mensili e ristampe amatoriali di tutti i tipi. Lui, il titolare, non ricordo purtroppo il nome (ma forse Giorgio Mondini), era una persona a modo, discreta e di classe, e giovane, difatti mi sorprese sapere, qualche tempo dopo, che l’avevamo perduta. Ne rimase colpita anche la mia ragazza dell’epoca che con lui aveva fatto una bella chiacchierata.

Ironia della sorte, in quella fumetteria vi avevo visto Guido Buzzelli, che in quel periodo non lavorava molto ed era dedito alla pittura, e quando anche l’artista romano se ne andò, nel 1993, la prima immagine che mi venne in mente era stata proprio quella di quel giorno in cui Giorgio e Guido si parlavano davanti a tavoli pieni di libri e fumetti.

In quella fumetteria vi presi svariato materiale anastatico che non ero riuscito a trovare in altre fumetterie, più numerosi libri di Dino Battaglia e Hugo Pratt. Non la frequentai un granché ma ne ho un ricordo vivido, soprattutto di quei periodi di pieno agosto in cui Roma era deserta e raggiungerla era un gioco da ragazzi.



Chissà perché, delle fumetterie che vi erano a Roma “scansavo” sempre quelle dalla zona Casilina-Centocelle e quelle di Montesacro e del quartiere Prati. Non so, in genere trovavo le pubblicità dei negozi sulle fanzine o sul *Catalogo Italiano del Fumetto Amatoriale* e forse ero attratto da quelle che più di altre presentavano fumetti Bonelli. Una cosa è certa: credo di essere stato abbastanza fortunato nelle scelte, dal momento che nei periodi in cui vi sono capitato ho conosciuto amici a cui fumettisticamente sono molto legato ancora oggi.

Con tutti i titolari ho personalmente avuto rapporti di amicizia più o meno stretti: ad Armando e Claudio ho addirittura tenuto il negozio per il tempo di un caffè. Con altri un *buongiorno* e un *buonasera* di circostanza.

Proprio recentemente mi è capitato di rincontrare, dopo 35 anni, una persona che frequentavo nella “Casa del Fumetto”, Nicola Pesce: ebbene, mi ha fatto piacere sapere che la sua passione per il fumetto è rimasta immutata e che anche i suoi gusti sono quelli di allora, compatibilmente con l'*evoluzione naturale* di un vero collezionista come lui è. E mi ha fatto piacere sapere, mentre parlavamo di *Frigidaire* e di Tanino Liberatore, che fu proprio lui ai tempi della Casa del Fumetto ad accompagnare lo sconosciuto autore in quel di Lucca Comics, per condurlo al cospetto di persone del mestiere. Ed è stato bello venire a sapere che un piccolo pezzo della storia di Liberatore passa anche attraverso quello scantinato frequentato da ragazzi che non sono, come qualcuno vuole far credere, i figli della propria epoca, ma i figli del fumetto di tutte le epoche, pronti a

dire la loro ancora oggi e a ricostruire il personaggio, nel nostro caso Tex, attraverso le loro memorie di lettori e collezionisti nostalgici.

Il grande G.L.B. aveva cucito addosso quel fantastico sapore, fascino, "culturalmente" ricco... in più lui aveva quel piglio esplosivo da pugile che ben sposava con quella sua creatura di nome Tex (il grande Canipa)



Disegno di Galep
(per gentile concessione dell'amico Camillo Ferraro)

NOSTALGIA DI SPILLATI

La prima ristampa 2926 degli albi 1-27 di Tex II serie gigante

Facciamo il punto su una piccola chicca del collezionismo texiano, spesso trascurata. Mi riferisco alla spillata 2926 ristampa dei primi 27 numeri della collezione. Ha l'onore di essere la prima ristampa fatta per l'appunto con la 2926. Dopo ne verranno tante altre: la tre stelle, quella senza stelle e senza MG ma con edicola piccola e poi infinite altre. Ma concentriamoci su questa prima ristampa, per l'appunto spillata, ossia effettuata in quel leggendario arco temporale in cui gli albi uscivano con l'inconfondibile presenza delle "spille" a tenere insieme i quinterni che raccoglievano i diversi episodi.

Dalle fonti più accreditate desumiamo questi dati sulla prima ristampa 2926 da Lire 200: *"Graficamente molto simile agli originali riporta per i primi 27 numeri le spille ma pare esistano anche i numeri 28, 29, 30 spillati confondibili con gli originali ad eccezione della pubblicità in quarta di copertina con Zagor Striscia al posto del Piccolo Ranger e del Ragazzo nel Far West. Come gli originali è senza data e ricalca l'edizione 478 censurata per i primi 14 numeri e la prima edizione 478 per i successivi a parte la mancanza di date nelle testatine. Dovrebbe proseguire fino al numero 50, di questa ristampa fanno parte i famosi numeri 44/48 con continua tanto spesso confusi con gli originali"* (fonte: *Tex Willer: Appunti per collezionisti*, a cura di Andrea BORSOTTI, www.fantascienza.net/vegetti/Tex/).

Prendiamo le mosse da queste considerazioni e approfondiamo l'argomento ricercando per la collana in oggetto le particolarità, la specificità e le caratteristiche più rilevanti, tenuto conto che non siamo in presenza della prima ristampa spillata degli albi 1-27 essendo già apparse, per questa fascia di albi, diverse versioni sotto le autorizzazioni precedenti (nella 478 con albi con testatine, strillo o senza strillo e nella 5926 con albi con o senza strillo, sebbene i primi siano più delle anomalie tipografiche dovute all'uso prolungato dei cliché, più che prime edizioni).

La prima caratteristica è anzitutto l'unicità: trattasi di albi spillati usciti in versione unica senza ulteriori ristampe o versioni che si differenziano, come succedeva per gli stessi albi nelle autorizzazioni precedenti.

Sono albi che appaiono senza data di pubblicazione. Per desumerne l'uscita consideriamo questi fattori:

1. il primo numero presenta Zagor in quarta e dunque l'uscita non è antecedente al 15 giugno 1961, data di comparsa di Zagor;
2. essendo albi con autorizzazione 2926, l'uscita non può essere antecedente all'ottobre/novembre 1962, data di uscita del numero 28 della serie gigante (*Un vile attentato*) con aut. 2926;
3. è probabile che la data non sia antecedente al maggio 1963, data di comparsa del numero 31 di Tex in prima edizione (*La Mesa Verde*) che riporta per la prima volta Zagor in quarta;

4. nello specchietto delle gerenze dell'intera collana 1-27 compare la diffusione in via Soperga, che cambierà con il numero 37 in prima edizione, passando in via Boschetti;
5. la terza di copertina dei primi sei numeri e poi dei numeri dall'11 al 18, della 2926 spillata è identica alla terza dei numeri 33, 34 e 35 in prima edizione (usciti rispettivamente in luglio, agosto e settembre 1963) mentre sempre la terza dell'ultimo numero, il 27, è identica alla terza del numero 36 in prima edizione (uscito nell'ottobre del 1963);
6. con l'uscita del numero 37 in prima edizione, novembre 1963, appare finalmente una lista di arretrati ed un servizio di richiesta e invio a domicilio anziché tramite l'edicola; identica situazione nel numero 38 in prima edizione (dicembre '63);
7. ed in ultimo con l'uscita del numero 43 di Tex (maggio 1964) terminano gli spillati (escludendo la rarissima copia spillata del 44, datata giugno 1964).

Ci sono quindi motivi più che sufficienti per sistemare l'uscita della collana nel 1963 e certamente non dopo i primi mesi del 1964. Più precisamente, sono del parere che la collana sia uscita tra il luglio e il novembre 1963 e annunciata sul numero 37. Chi, pertanto, avesse richiesto gli arretrati nel 1963 (soprattutto dal novembre) avrebbe ricevuto gli spillati della 2926. Di tali ristampe spillate ne sono uscite un certo numero ed in versione unica, per far fronte, appunto, alle richieste di arretrati.

Le caratteristiche fisiche degli albi della ristampa spillata sono tali per cui i colori risultano più esili e delicati (si pensi al blu dei numeri 1 e poi 14 e 25) ma anche il giallo e il rosso di altre copertine. Le coste sono più strette avendo utilizzato una carta più sottile. Le dimensioni sono più regolari rispetto alla 478 (dove esistono copie da 22 cm di altezza e oltre, ma anche copie con 21 cm, mentre la larghezza oscilla tra i 16,6 e i 16,2 cm); esse superano di 2 millimetri i 21 centimetri; la larghezza è di 16,4 cm, dovuta alla presenza delle spille.

Il *continua* è assente tranne che nei numeri 23, 24, 25 e 26, esattamente come nella prima edizione. La presenza del *continua* si deve al fatto che le ultime pagine di questi albi riportano fedelmente episodi dell'avventura "*I tre Marines*" come negli albi della prima edizione. È solo con la collana tre stelle che questi episodi verranno sostituiti da altri.

La numerazione delle pagine parte dal numero 21 e si discosta così dalla prima edizione dove la numerazione delle pagine comincia dal numero 25.

Dallo specchietto delle gerenze si evince che la datazione è assente in tutti i 27 numeri mentre invece gli albi in prima edizione la riportano a partire dal numero 23.

Il marchio MG è presente in seconda di copertina dal numero 1 al numero 23 ed in copertina sui numeri dal 24 al 27 (elemento che accomuna questi quattro albi alle prime edizioni).

Dalla seconda di copertina dei vari albi desumiamo alcune informazioni: intanto, come già detto il marchio MG presente fino al numero 23. Poi l'invarianza delle caratteristiche della seconda per i primi venti numeri: troviamo il sommario con

l'elenco degli episodi senza il riferimento del numero di pagine, come giustamente deve essere, dato che i primi venti numeri non hanno le pagine numerate, le frasi celebri e il marchio MG. Dal 21 al 27 stessa invarianza tranne il marchio MG, presente nei numeri 21, 22 e 23 ed in copertina per i rimanenti. In queste seconde compare anche il riquadro con la pubblicità del Tex a striscia 44 pag. 30 Lire, differente dall'annuncio simile sui numeri 21 e 22 in prima edizione dove per l'appunto la pubblicità del Tex a striscia è per albi da 44 pag. ma 20 Lire. Altra particolarità di questo gruppo di seconde di copertina è che pur trattandosi di albi numerati, il sommario con i vari episodi ne contempla solo il titolo senza aggiunta di numero di pagine. Non era così nelle prime edizioni: dal numero 25 della 5926 il sommario con i titoli riportava correttamente anche il numero di pagina corrispondente.

Le terze di copertina degli albi della collana presentano un blocco identico per i primi sei numeri che si ripete per gli albi dall'11 al 16 compresi. Troviamo la cornice con il titolo del primo episodio del numero successivo, lo strillo "*due grandi successi*" e la pubblicità di *Piccolo Ranger* e *Zagor 50 Lire*. Tale terza è identica a quella degli albi 33, 34 e 35 in prima edizione. Gli albi dal 7 al 10 hanno la terza uguale che ricorda per struttura quella della prima edizione e cioè sempre la cornice con il primo episodio del numero successivo e poi il lancio "*Ogni settimana Tex 44 pag. 30 lire*" e infine il riquadro con la pubblicità del *Piccolo Ranger 50 Lire*. Le terze degli albi dal 17 al 23 e il 27 sono tutte uguali e identiche al numero 36 in prima edizione. Oltre alla pubblicità del numero successivo, quella di *Zagor* e *Piccolo Ranger* da Lire 50, appare in basso il riquadro con lo strillo "*Avete letto Tex*", sostituito dal riassunto dell'episodio "*I tre marines*" per i numeri 24, 25 e 26.

Può essere utile, per orientarsi, uno specchietto riassuntivo dell'intera collana (vedi tabella in **Appendice**).

Qualcuno ha sollevato l'ipotesi dell'esistenza di un 28, 29 e 30 spillati, allungo della collana, con differente pubblicità in quarta rispetto all'originale, ossia con *Zagor* per il 28 e 30 e *Piccolo Ranger* per il 29. È certamente esistente il 28 spillato con *Zagor* (vedi foto più avanti), in cui tra l'altro manca al solito la scritta Tex in copertina, che riapparirà con la copia identica, *Zagor* in quarta ma senza spille. È poi fondato l'argomento secondo cui oltre il numero 27 sarebbero state ristampate, sempre spillate, le prime edizioni della fascia 28-43 in formato più sottile, ma ciò non vale per tutti i numeri. Si riconoscono copie sottili di quasi tutti questi albi ad eccezione dei numeri 30, 31, 33. Questo argomento andrebbe approfondito con il supporto di qualche testimonianza di collezionisti.

È interessante, a questo punto, vedere cosa sia successo nei mesi successivi all'uscita di queste ristampe. È, infatti, il periodo dove compaiono i brossurati. Come scrive Francesco Bosco: "*Dalla pubblicazione dell'albo n. 47 (uscito in edicola nel mese di settembre 1964), che riporta un elenco arretrati dal 30 al 46 su un'apposita pagina (retro dello splash), inizia la prima distribuzione delle copie brossurate, anche se probabilmente si ricevevano ancora le copie originali*

in giacenza di magazzino e non vere e proprie stampe fatte all'occorrenza. Con il Tex n. 52 (numero del febbraio del '65) si ha un elenco degli arretrati 15/51. A richiesta si potevano ricevere albi di nuova stampa simili agli spillati, per quanto riguarda il segmento 15/43, insieme a edizioni nella fascia 44/48 apparentemente uguali alla 1^a edizione ma con "continua" a margine dell'ultima pagina. In realtà, non è solo la parola "continua" a diversificare le 2 copie ma numerosi altri particolari. Sul numero 53 troviamo finalmente un elenco completo degli arretrati dall'1 al 52. In questo caso la copertina, nella sezione 1/14, era assicurata da albi Tre Stelle mentre la numerazione 15/52 da albi similspillati".

Questa così interessante situazione la possiamo schematizzare in questa tabella, dove si evidenzia che l'ufficialità del servizio arretrati comincia con il numero 37, uscito nel novembre 1963. Prima di tale data si ricevevano copie spillate miste tramite le stesse edicole che ne facevano richiesta all'editore.

Sulla collana tre stelle l'elenco arretrati comincia a essere dichiarato in seconda di copertina a partire dal numero 7, uscito in concomitanza del numero 47 in prima edizione, albo sul quale, come è già stato rilevato, compare la dichiarazione degli arretrati dal numero 30 nel retro della *splash page*. È quindi dal settembre 1964 che l'editore dichiara finalmente il servizio arretrati sia per la collana originali che per la tre stelle.

numero 1 ^a ed.	Data 1 ^a ed.	Disponib. arretrati	Sotto che forma
Prima del 37	Prima del nov. 63	Non dichiarati	Spillati misti 478, 5926 e 2926 in giacenza di magazzino, tramite il servizio delle edicole
37	Novembre 1963	1-36 (dichiarati in terza di copertina)	Spillati 2926 (fascia 1-36, di cui da 1 a 27 ristampe e da 28 originali ed eventualmente ristampe sottili)
Da 38 a 46	Da dic. 63 ad ag.64	1-37 sul n.38 (dichiarati in terza di copertina) e poi non dichiarata fino al numero 47	Ultimi spillati 2926, sia ristampe che originali, tre stelle per i numeri 1-6 (anche se non ancora dichiarati sulla collana tre stelle), originali per i numeri 44,45
47	Settembre 1964	30-46 (dichiarati sul retro della splash page)	Eventuali ultimi spillati originali (fascia 30-43/44) e ristampe brossurate similspillate (fascia 30-46/47) insieme a originali dal 44. Tre stelle numeri 1-7 (finalmente dichiarati sulla collana tre stelle)
51	Gennaio 1965	15-50 (dichiarati sul retro della splash page)	Eventuali ultimi spillati originali in giacenza (fascia 30-43/44) e ristampe brossurate similspillate (fascia 15-50/51) insieme a originali dal 44. Tre stelle numeri 1-11 (dichiarati sulla collana tre stelle)
53	Marzo 1965	1-52 (come da splash)	Tre stelle (fascia 1-14) e ristampe brossurate similspillate (fascia 15-52/53) miste a originali.

Resta da evadere il tema delle censure: che succede con le vignette di questi 27 albi spillati della 2926? Cambiano rispetto ai censurati della 478 o alle prime edizioni della 5926 (che, incidentalmente, non ha prodotto ristampe dei suoi 5 numeri dal 24 al 27)? E per questi albi che ristampano i primi 22 della 478, a quale versione della 478 fanno riferimento? A quella con lo strillo o a quella senza? In realtà la risposta è una sola sebbene non vi sia la certezza matematica, trattandosi di Tex: le vignette della 2926 spillata sono uguali a qualsiasi versione censurata della 478 o alla prima edizione della 5926 perché le censure rimangono inalterate.

Per lo meno è quello che si è potuto desumere confrontando diversi tra i 27 albi della 2926 con altrettanti albi della 478 con o senza strillo e con le prime edizioni della 5926 (che a loro volta non cambiano se l'albo ha lo strillo in quarta o ne è privo). Utile ricordare che gli albi della 478 dal 15 al 22 in prima edizione uscivano già modificati nelle vignette rispetto alle strisce e che tali cambiamenti erano inalterati se poi l'albo perdeva le testatine o lo strillo nelle ristampe successive sempre della 478. Se qualche collezionista dovesse scoprire albi censurati spillati che differiscono in qualche vignetta passando dalla 478 con strillo a quella senza o alla 2926, potrebbe evidenziarlo, dando un contributo forse definitivo al tema.

A supporto della tesi della immutabilità delle censure negli albi spillati delle varie versioni e autorizzazioni, ribadiamo una volta per tutte che la prima pagina del numero 6, dov'è presente la famosa lettera, rimane invariata, e dunque in corsivo, sia nel non censurato che nella ristampa spillata 2926, che l'ultima pagina del numero 12 presenta la vignetta identica alla copia non censurata. Si è anche aggiunta una ulteriore pagina comparativa tra il 6 non censurato e il 6 spillato 2926 per far vedere che il dialogo non cambia. L'unica differenza è l'assenza nel censurato del balloon della vignetta centrale.



**Raffronto tra l'albo 6 non censurato (a sinistra) e la ristampa spillata 2926.
La lettera rimane in corsivo.**



Viene tolto un balloon nell'albo 6 passando dal non censurato alla ristampa spillata 2926 identico al "cugino" censurato della 487. Le altre espressioni rimangono "colorite" senza alcuna censura.

Quindi una collana di tutto rispetto che, allo stato attuale, oscilla tra 2.000-2200 e 3.000 euro di valore, per albi in condizioni di *ottimo* con una media di 50-70/100 euro ad albo e 3/400 euro per il numero 1. I collezionisti dicono che gli albi più rari siano il 6, quelli della fascia 14-18 e il 27. Ma qui siamo nel campo delle supposizioni, forse dettate dal solito intento speculativo commerciale. Certo è che con questa ristampa siamo in presenza di albi unici, per di più spillati. Non abbiamo l'assillo di varianti di albi corti o lunghi, larghi o stretti, sottili o spessi, pastellati o lucidi. Di ogni numero ne è uscito un unico esemplare. E quindi andrebbe loro tributata un'attenzione certamente maggiore se non altro per il fatto di essere consegnati, in quanto spillati, ad un'epoca del collezionismo texiano leggendaria e irripetibile. Che desta nostalgia.

Il raro 28 spillato, con pubblicità di Zagor in quarta (foto per gentile concessione di R. Doi).



Appendice

Tabella riepilogativa della prima ristampa 2926

Aut. 2926	Quarta	MG	Data	Data 1^ed	Cont.	Seconda	Terza	3^ uguale?	Pag. num.?	1^ ed. num. pag.?
1	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2gr.successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
2	piccolo ranger	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
3	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
4	piccolo ranger	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
5	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2gr.successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
6	piccolo ranger	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
7	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/Tex ogni sett.lire30/pr 50lire		no num	no
8	piccolo ranger	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/Tex ogni sett.lire30/pr 50lire		no num	no
9	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/Tex ogni sett.lire30/pr 50lire		no num	no
10	piccolo ranger	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/Tex ogni sett.lire30/pr 50lire		no num	no
11	kit/tex str 30 L	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
12	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
13	kit/tex str 30 L	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
14	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
15	kit/tex str 30 L	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
16	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/2grandi successi:pr e zagor l.50	33,34,35	no num	no
17	piccolo ranger	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/pr e zagor 50lire tex avete letto	36	no num	no
18	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/pr e zagor 50lire tex avete letto	36	no num	no
19	piccolo ranger	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/pr e zagor 50lire tex avete letto	36	no num	no
20	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb	tit.succ/pr e zagor 50lire tex avete letto	36	no num	no
21	piccolo ranger	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb Tex str.44 pag.30L	tit.succ/pr e zagor 50lire tex avete letto	36	num	no
22	zagor	2^	no	sd	no	somm/mg/fr.celeb Tex str.44 pag.30L	tit.succ/pr e zagor 50lire tex avete letto	36	num	no
23	piccolo ranger	2^	no	d	si	somm/fr.celeb Tex str.44 pag.30L	tit.succ/pr e zagor 50lire tex avete letto	36	num	no
24	zagor	1^	no	d	si	somm/fr.celeb Tex str.44 pag.30L	tit.succ/pr e zagor 50lire riassun. marines		num	no
25	piccolo ranger	1^	no	d	si	somm/fr.celeb Tex str.44 pag.30L	tit.succ/pr e zagor 50lire riassun. marines		num	si
26	zagor	1^	no	d	si	somm/fr.celeb Tex str.44 pag.30L	tit.succ/pr e zagor 50lire riassun. marines		num	si
27	piccolo ranger	1^	no	d	no	somm/fr.celeb Tex str.44 pag.30L	tit.succ/pr e zagor 50lire tex avete letto	36	num	si

FUORI PISTA

Capitolo VI - L'eroe e la sua terra

“Dall’accento, lo si direbbe un texano”, notava un certo sceriffo Tucker (*La caccia*). Del resto, oltre a una faccia poco raccomandabile, il nostro Tex ben poco di sé lascia capire. E le prime storie della saga sono avare di notizie anche sulla sua terra di origine. “Noi del Texas - dichiarò una volta scherzosamente - siamo di pasta buona, e ci piace vivere in pace...” (*Il tranello*). Che lui conosca il paese in questione non vi è il minimo dubbio, come non vi è dubbio che dimostra di conoscere a menadito tutti i territori del sud-ovest (senza contare il Messico). Difatti, dalla suggestiva descrizione che ne fa a suo figlio all’inizio del lungo tragitto analizzato nel capitolo precedente, il Texas sembra proprio la sua terra natale nonostante non venga mai detto esplicitamente fino all’uscita della storia intitolata “*Il passato di Tex*” e nonostante una volta gli sia stato anche rinfacciato da un certo Ingram di conoscere poco quel paese (il Texas appunto) che stava giusto attraversando (*La regina dei fuorilegge*). Nato dalle rocce del Rainbow Canyon “oltre i confini del Texas”, il nostro eroe fa comunque dell’Arizona la sua patria d’elezione, anche se lo scenario delle prime leggendarie avventure è la regione di frontiera tra Texas e Messico, lungo il confine segnato dal Rio Grande, confine che fino al 1848 passava nei pressi di Santa Fè (v. **Capitolo III**).

Nel violento mondo della frontiera Tex si è sempre trovato a suo agio: come dimenticare le sue scorribande a El Paso, una prima volta in missione non ufficiale al soldo del servizio segreto statunitense e successivamente in veste di fuorilegge e di giustiziere duellando con sceriffi corrotti e pistoleri arroganti? E celebre è anche la missione che lo vede in coppia con Kit Carson in quello sperduto villaggio minerario che porta il nome di Devil’s Hole, località affatto inesistente ma che l’autore pone dalle parti di Eagle Pass a ridosso di quel confine al di là del quale c’è Piedras Negras dove il suo amico era stato imprigionato dagli uomini dei Benton. E più a nord si trova Del Rio, dove un distaccamento di Rangers attendeva il segnale per intervenire in soccorso dei nostri eroi, anche se vano si rivela ogni tentativo di rinvenire nei paraggi i restanti luoghi citati nella storia (Tazle Pass, Yellow Face, Snyder). Solo o in compagnia il nostro eroe percorrerà il Texas in lungo e in largo: con suo figlio da Pecos City a San Antonio passando per Laredo; in solitaria da Forte Stockton a Garden City quando si trovò alle prese con l’affascinante Lily Bent; con i pards al completo a Galveston e Texas City contro la setta del Drago; ancora a Laredo, una prima volta da solo contro la banda di El Moro, una seconda volta con Carson contro una cricca di falsari. Tuttavia la geografia di queste prime avventure è alquanto imprecisa e la ricerca si rivela spesso infruttuosa. In certi casi il lettore, ancorché appassionato e attento, si trova pressoché spiazzato. Anzi, per meglio dire, viene mandato letteralmente fuori pista...

Ma per fortuna l'autore ogni tanto ci viene in aiuto con le sue cartine geografiche, a volte approssimative ed essenziali, certamente, ma comunque utili per seguire i movimenti del nostro eroe. Ne è esempio quella che appare all'interno dell'episodio dal titolo "*La regina dei fuorilegge*" (albo n. 37) in cui Tex affronta una banda di taglieggiatori capeggiata dalla bellissima Lily Bent. L'azione prende le mosse nei pressi del Pecos River che la mandria di Ingram si preparava ad attraversare. L'arrivo casuale del nostro eroe, in viaggio da Fort Stockton a Dallas, scompiglia i piani dei fuorilegge permettendo a Ingram e ai suoi mandriani di condurre a destinazione il bestiame in quel di Abilene. Prima di separarsi, Tex e Ingram si daranno appuntamento a Garden City, covo della cricca, dove il ranger tenterà di infiltrarsi tra le file dei malviventi. Ma dov'è Garden City? Dalle parole di Ingram apprendiamo che la cittadina in questione è situata "circa otto miglia a ovest di Sterling, quasi alle sorgenti del North Concho". E in effetti la sua posizione è precisa anche se in realtà alquanto maggiore risulta la distanza dalla vicina Sterling (fig. 1). Del resto non mancano in questa vicenda riferimenti a località alquanto lontane dai luoghi dell'azione, come Fort Worth, Matamoros e Barrancas (le ultime due in territorio messicano). Non vi è traccia del Silver Canyon dove a suo tempo venne fatta precipitare la mandria di un certo Moran; ma il Big Canyon, nel quale Tex lamenta la perdita del cavallo di scorta, è facilmente rinvenibile in qualsiasi buon atlante geografico.

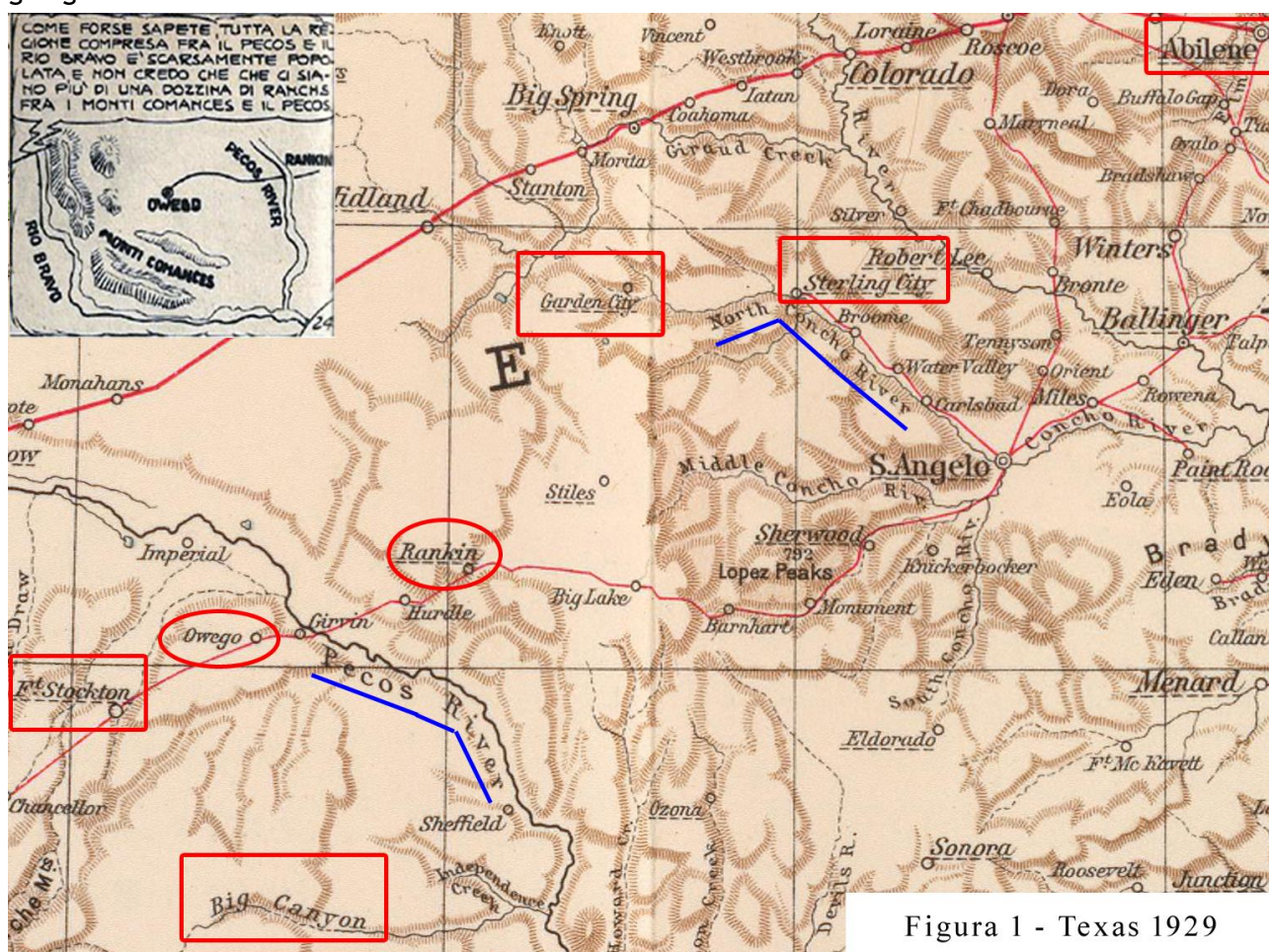


Figura 1 - Texas 1929



Figura 2 - Texas/Messico 1929

“Sulla pista di Laredo” (Tex gigante n. 48) ci proietta invece sulle sponde del Rio Grande lungo il confine con il Messico, là dove detta legge la banda di El Moro. Nella storia veniamo anche a sapere che le spie del misterioso incappucciato tengono sotto controllo una regione che va addirittura da Matamoros a Del Rio (500 km circa in linea d’aria). Come si evince dalla cartina (fig. 2), l’area geografica dove si svolge l’azione è molto circoscritta. I centri abitati della cartina a pag. 66 dell’albo n. 48 (“Miniera”, Webb, S. Diego) si possono individuare con facilità nelle mappe storiche del Texas, tuttavia fa eccezione il caso di Las Palmas, località da dove parte la razzia degli uomini di Olivares ai danni della mandria di Trenton. La posizione di questo centro viene collocata dall’autore in territorio americano a quattro miglia a nord del ranch dello stesso Trenton. In compenso è facile trovare al di là del confine il villaggio di Sabinas bagnato dal fiume omonimo e indicato quale luogo di origine della brava Tonia, la domestica dello sventurato Anderson.

“Dramma nella prateria” ci riporta di nuovo dalle parti di Fort Stockton lungo la pista che conduce verso i Monti Comanche (albo n. 63). Come si ricorderà, si tratta di una regione già setacciata nella nostra ricerca e che non dovrebbe riservare sorprese se si esclude un dettaglio non di poco conto: e cioè che non esiste alcuna Delmar tra Fort Stockton e i Monti Comanche (fig. 3). Comunque tra una pagina e l’altra si fa anche cenno ad una linea ferroviaria tra Sierra Blanca e Wendell il cui prolungamento doveva attraversare i pascoli a nord del

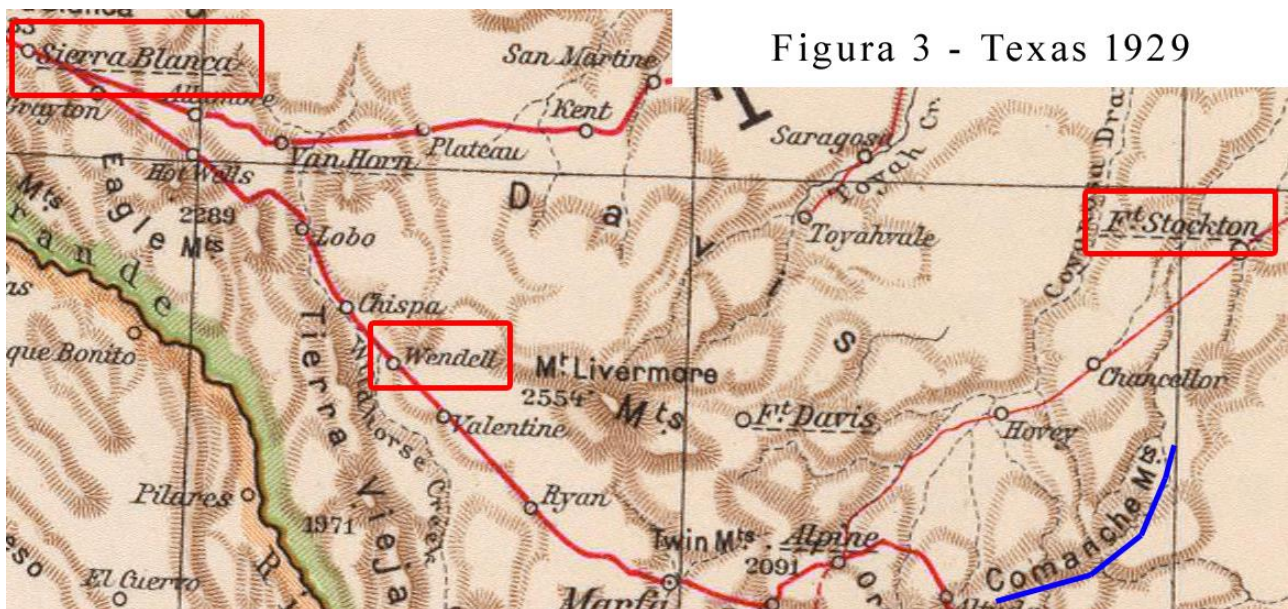


Figura 3 - Texas 1929

villaggio, terreni che erano oggetto delle losche trame del banchiere Big Ben Barries e della sua combriccola. Non mancano neppure riferimenti a toponimi che tuttavia non hanno trovato corrispondenza nelle carte storiche consultate: si tratta delle località messicane di Los Pinos e della Sierra Barranca nei pressi delle quali il pingue Big Ben aveva acquistato una fazenda dove progettava di riparare in caso di pericolo.

Fino a questo momento, comunque, l'esplorazione dei territori del Texas da parte di G. L. Bonelli, ancorché esatta in linea generale, non è mai scesa così a fondo nel dettaglio come nel caso dell'avventura intitolata *"La banda dei mormoni"* (albi nn. 65-67). La zona teatro della vicenda è studiata con precisione nonostante l'estensione geografica non indifferente. Ma interessante è il fatto che questo ci offre anche l'opportunità inaspettata di fare talune considerazioni su ciò che si potrebbe definire la costruzione narrativa a posteriori delle origini del personaggio. Come è noto, in questa avventura (apparsa a strisce tra il settembre e il novembre 1964) Tex e Carson accettano di occuparsi della spinosa faccenda di una banda di rapinatori che prendono di mira le banche dei paesi situati nei pressi del fiume Colorado. Tex intuisce di

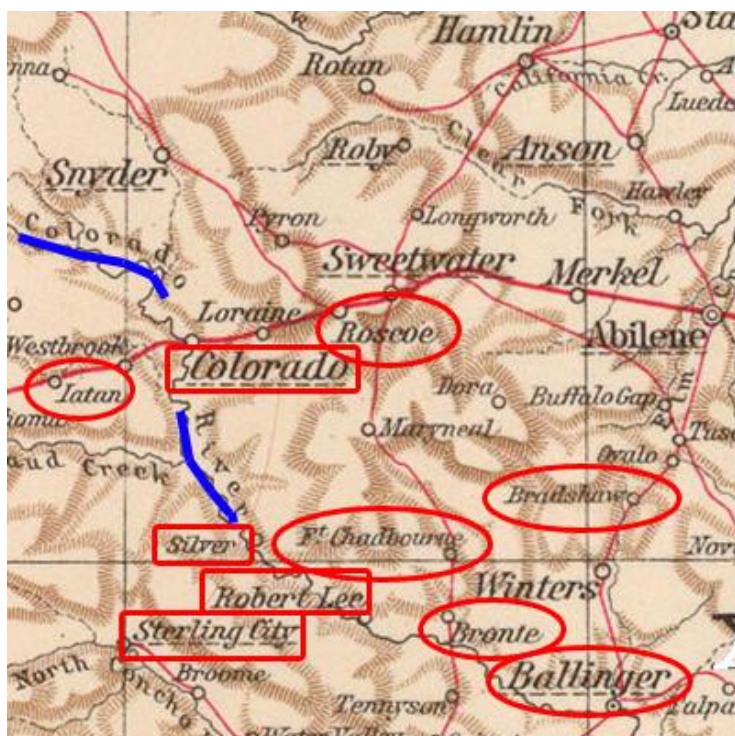


Figura 4 - Texas 1929



primo acchito che la chiave di tutto è proprio il fiume (fig. 4).

Partendo da Austin, sede del Quartier Generale dei Rangers dove erano stati convocati, i due pards muovono alla volta di West Point ragionando sul fatto che si trova a valle di Bastrop, luogo dell'ultima rapina (fig. 5). A West Point si imbattono nel loro vecchio amico Pat Mac Ryan che, nei panni del lottatore turco Mustafà, si guadagna da vivere alle dipendenze del circo dei coniugi Seymour. In questa circostanza il mondo del circo fa da cornice ad una vicenda dove gli aspetti umani dei personaggi, con i loro vizi e debolezze, risaltano in

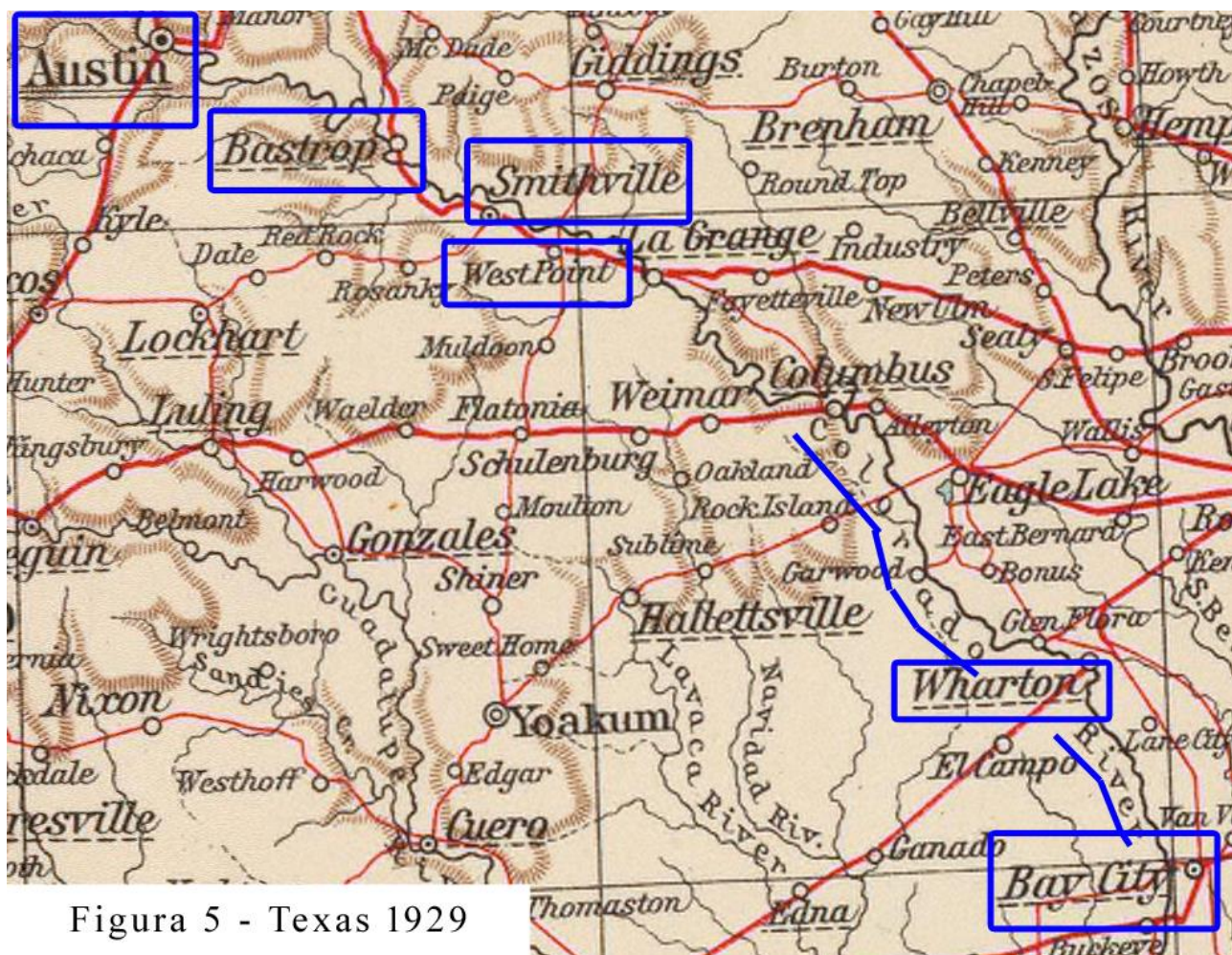


Figura 5 - Texas 1929

tutta la loro drammaticità. Comunque il nostro Pat racconta ai due amici come sia finito in questo ambiente per puro caso quando, trovandosi a Hot Springs (in Arkansas) l'anno precedente in cerca di un lavoro, colse al volo l'occasione di farsi assumere dai padroni del circo come campione di lotta. Ed è proprio grazie a Pat che Tex viene a capo della faccenda della misteriosa banda dei mormoni. Come mostra la splendida cartina di pag. 68 dell'albo n. 66, le città segnate da Pat sulla mappa sciorinatagli dal nostro eroe corrispondono alle fermate fatte dal circo nei suoi spettacoli itineranti, ogni fermata trovandosi a poca distanza dai luoghi delle rapine. Consultando la cartina storica del Texas (v. **figura A** in appendice) possiamo identificare quasi tutte le località in questione. Mancano all'appello Rio Frio, Haskell e Union. E probabilmente si tratta di errori di trascrizione come se ne incontrano ogni tanto nelle strisce del Tex: è il caso di Rowena che nella mappa diventa Raven. All'arrivo di Tex e Carson a West Point i malviventi avevano già pianificato il colpo ai danni della banca di Smithville (cosa che viene descritta nel corso della storia) ma i progetti di Rosa Seymour, che qui riveste il ruolo della capobanda, prevedevano come ultima impresa di svaligiare la banca di Wharton (**fig. 5**). Nel frattempo il circo si sarebbe attendato a Bay City per l'ultimo spettacolo, dopo di che la donna e il suo drudo (il domatore Leo Castell) avrebbero abbandonato i complici al loro destino e

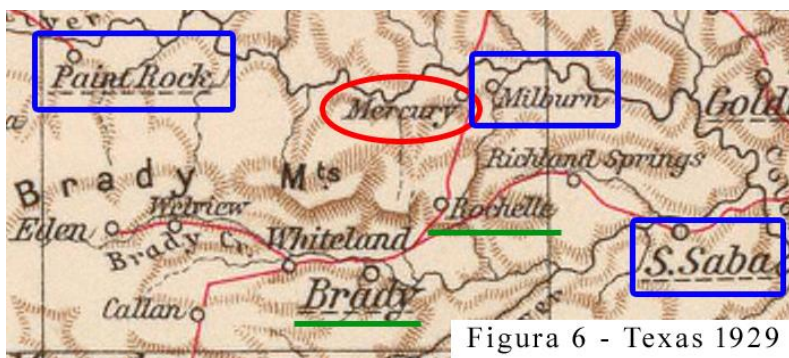


Figura 6 - Texas 1929

sarebbero fuggiti con il malloppo alla volta di Galveston per imbarcarsi sulla prima nave in partenza per l'Europa.

Ma a questo punto della nostra disamina vogliamo mettere in luce un particolare interessante:

come viene fatto notare nella cartina storica del Texas riportata in appendice, a qualche km a sud del Colorado e a ovest della località di S. Saba sorge la città di Brady (fig. 6). Bagnata dall'omonimo corso d'acqua e a poca distanza dall'abitato di Rochelle, a nostro modesto avviso non corrisponde altro che alla celeberrima Calver City della leggenda (vedi **Capitolo I**) in quella rievocazione del passato di Tex che verrà pubblicata più avanti (esattamente nel 1966). Quindi la domanda è lecita: è qui, consultando queste mappe, che l'autore trova lo spunto per reinventare, o reimpostare, le origini dell'eroe?

Ma proseguendo in questa rassegna di avventure texane, qualche sorpresa ci riserva anche uno degli episodi successivi, forse il più interessante tra quelli

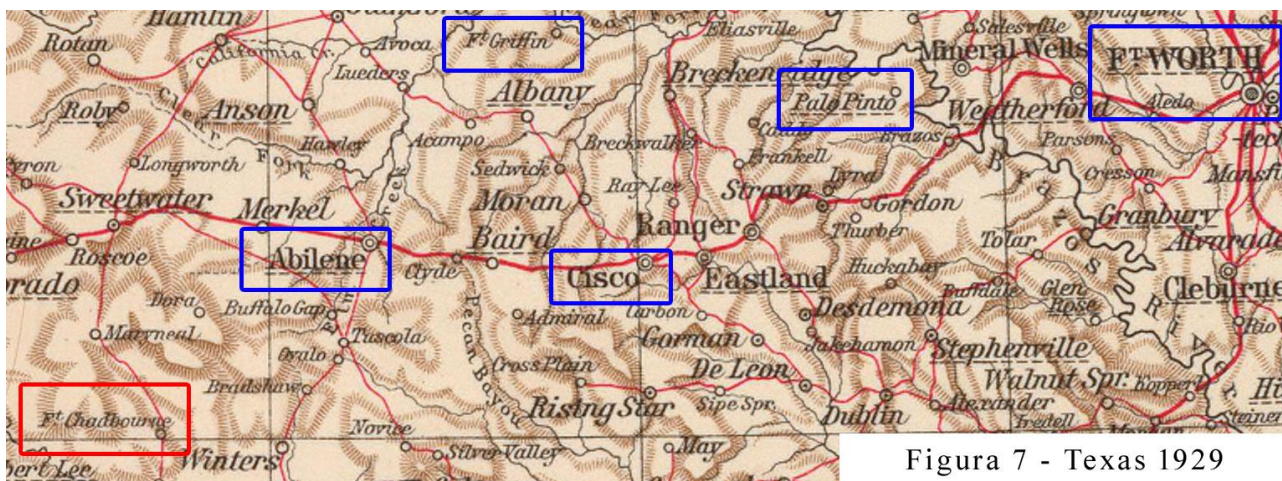


Figura 7 - Texas 1929

ambientati in Texas. Si tratta della stupefacente storia della Mano di Ferro (*Deserto tragico*, albo gigante n. 69), una formidabile scorribanda attraverso i territori del Texas centromeridionale, dove Tex e Carson affrontano una forsennata corsa contro il tempo per fermare quella che minaccia di diventare un'incontrollabile rivolta indiana. I nostri eroi si trovano a Fort Worth quando ricevono un dispaccio da Forte Griffin e senza pensarci due volte montano in sella e partono alla volta del forte concedendosi una sola tappa a Palo Pinto "per cambiare i cavalli": 40 miglia la distanza percorsa, in realtà molte di più (fig. 7). Un breve colloquio con il colonnello del forte e via di nuovo verso Abilene (Cisco viene scartata) a raccogliere informazioni sulla Mano di Ferro, una notte di riposo ed eccoli buttarsi alla volta di Nueva Laredo che verrà raggiunta dopo aver fatto "un lungo giro attraverso il Rio Bravo all'altezza di S. Vicente" e aver tagliato il territorio messicano superando la Sierra Hermosa

prima e il Rio Sabinas poi. Un viaggetto di 800 km... (**fig. 8**) Le indagini continueranno a Nueva Laredo senza trascurare Laredo sulla riva texana del Rio Grande, che verrà messa a soqquadro dai due pards in una spericolata operazione ai danni dei contrabbandieri che fornivano le armi agli indiani ribelli. Dopo di che i nostri partiranno per Piedras Negras dove entreranno in contatto con il comanchero Mateo Segura che racconterà loro la formidabile storia della Mano di Ferro. Ritornati a Nueva Laredo allestiranno la trappola che dovrà mettere la parola fine alla drammatica vicenda.

Ma prima di arrivare al fatale appuntamento, è necessario seguire dall'inizio le imprese della Mano di Ferro. Dal racconto del Segura si apprende come tutto sia cominciato quando un apache ribelle di nome Isidro rinvenne le armature di cinque conquistadores tra le gole dei Monti Santiago (v. **Capitolo V**). Raccolti attorno a sé un pugno di seguaci, Isidro si gettò in una serie di sanguinose scorrerie sugli altipiani del Texas meridionale riscuotendo clamorosi successi che in breve tempo fecero ingrossare la banda. L'avanzata della Mano di Ferro a un certo punto divenne inarrestabile: bestiame razziato, ranches dati alle fiamme, un'intera colonna di militari distrutta, unico sopravvissuto un soldato trovato moribondo da esploratori del forte Chadbourne (**fig. 7**) ai margini delle "Terre Salate". Lo sconforto che all'inizio il colonnello di Forte Griffin manifesta a Tex e Carson è sintomo del clima di terrore che si è diffuso tra il Nueces e il Rio Bravo. All'arrivo dei due rangers i Comanches di Isidro avevano raggiunto "tale forza da osar di attaccare il villaggio di Lima e il campo di lavoro della Southern" lungo la linea ferroviaria in costruzione fra Del Rio e S. Antonio. Esploratori mandati a suo tempo in avanscoperta andarono incontro a una orribile fine nei pressi delle sorgenti del ramo sud del fiume Concho. Per

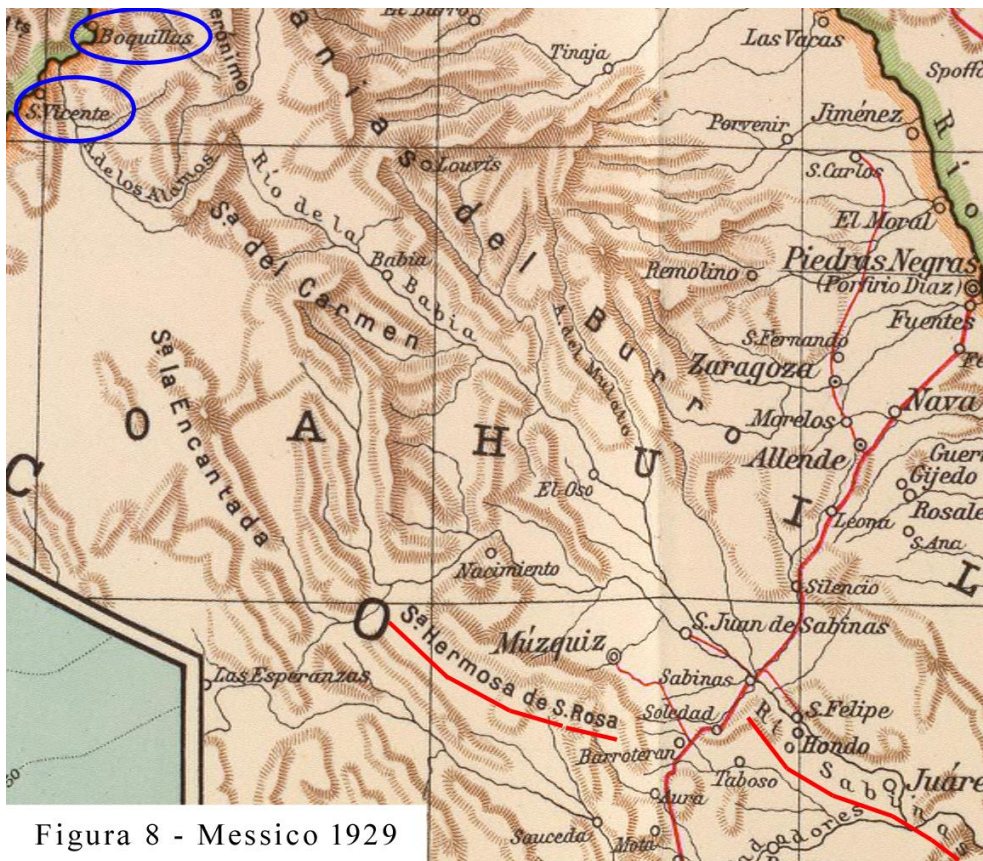


Figura 8 - Messico 1929

fermare la Mano di Ferro Tex dovrà lavorare di strategia (v. **figura B** in appendice). Secondo il suo piano Isidro doveva essere attirato in una trappola grazie all'azione combinata delle truppe dei forti dislocati nel Texas meridionale in modo da spingere i Comanches all'appuntamento fatale nei pressi delle sorgenti del Tonto Creek (forse identificabile con l'Hondo Creek a sud di Medina). E così avviene. Nella vallata di Boquillas (**fig. 8**) si assiste a un primo scontro con i soldati di Forte Davis (situato a ovest di Forte Stockton, v. **Capitolo V**) in marcia verso la vallata del Pecos in seguito a segnalazioni su movimenti della Mano di Ferro in direzione delle "piccole colline" a est del Devils River. Per evitare una disfatta i Comanches saranno costretti a una precipitosa ritirata verso le sorgenti del Johnson Creek dove però sopraggiungerà la cavalleria di Forte Stockton. Allora Isidro scongiurerà un nuovo disastro sacrificando un centinaio di guerrieri e ordinando al grosso dei Comanches di disperdersi e di marciare separatamente in direzione del Nueces. Le forze della Mano di Ferro si riuniranno a Rock Springs dove avverrà l'incontro con Hueso, il meticcio che inconsapevole li condurrà al disastro. Nel frattempo, con un convoglio di 10 carri provvisti di mitragliatrici Gatling, Tex partiva da Laredo risalendo il corso del Nueces in direzione di Carrizo Springs. Ricevuta conferma da una pattuglia di ritorno da Cotulla delle manovre di accerchiamento messe in atto dall'esercito, il convoglio fa una breve sosta ai pozzi di Escalero (?) e quindi si mette in partenza per le sorgenti del Tonto Creek, luogo dell'incontro con Isidro e i suoi Comanches, dove stavano per convergere anche i soldati di Forte Mac Kavett provenienti dagli altipiani di Medinas (v. **figura B** in appendice). Rintracciare sulle carte le località citate in quest'ultima avventura non sempre è agevole, a volte si rivela del tutto impossibile. Ma quel che è importante notare a questo punto è il fatto che emergono tra gli altri quei toponimi che entreranno nell'immaginario del lettore, quei luoghi del mito che suoneranno ben presto familiari. E se le carte non mentono, Rock Springs non è altro che quella Rock Springs (o Rocksprings) dove affondano le origini del nostro eroe secondo la ricostruzione che ne fa l'autore, a posteriori, nell'albo n. 83. Quella Rock Springs brulla e desolata che viene pure raffigurata nella vignetta a pagina 57 dell'albo n. 70. "Ricordo che mio padre aveva un ranch - racconterà Tex -, circa tre miglia a est di Rock Spring, nel sud del Texas, poco lontano dalle sorgenti del Nueces". Più chiari di così... Del resto le due ultime avventure dimostrano come una buona parte del Texas sia stata esaminata a fondo dall'autore. Questo gli consentirà di mettere le cose al loro posto e di far sì che il Texas sia finalmente pronto ad accogliere il suo eroico figlio. Per questo i segnali di fumo che all'inizio di "*Deserto tragico*" parlano di una "casa dei bianchi alle sorgenti del Nueces" suonano come una clamorosa e involontaria anticipazione.



Appendice

Figura A
Texas 1929

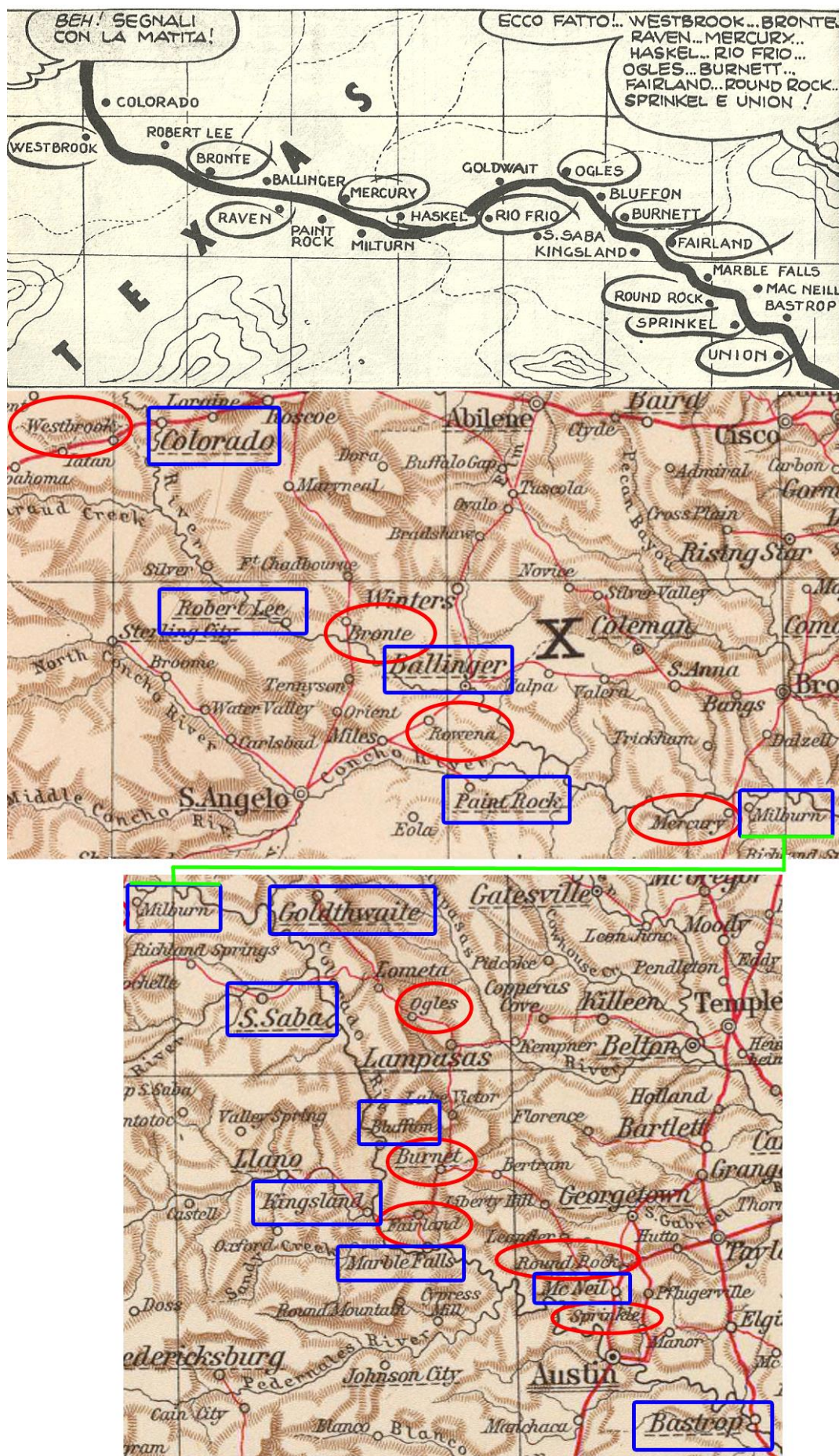
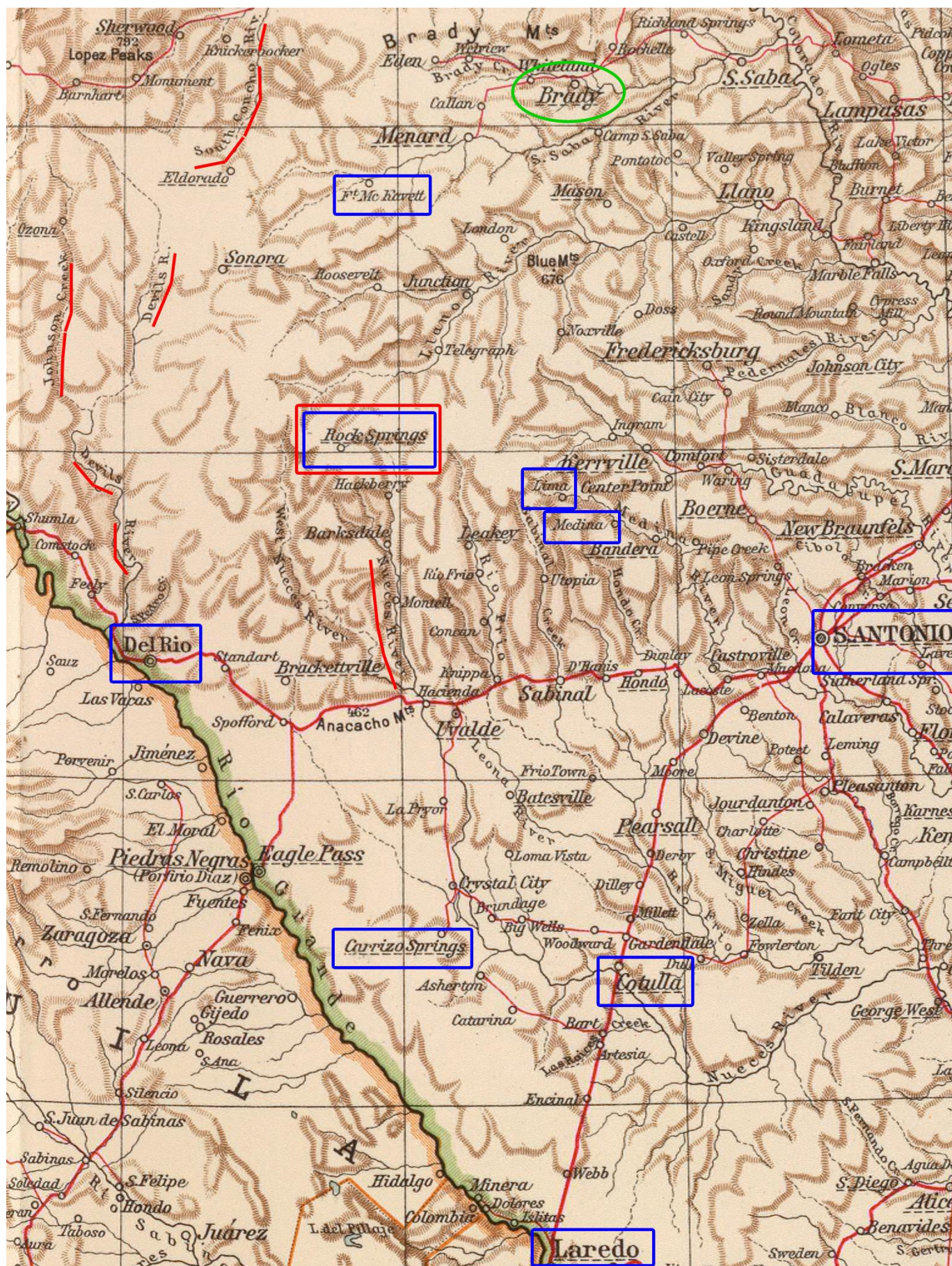


Figura B - Texas 1929



L'avvistamento

Disegno di Fario

